

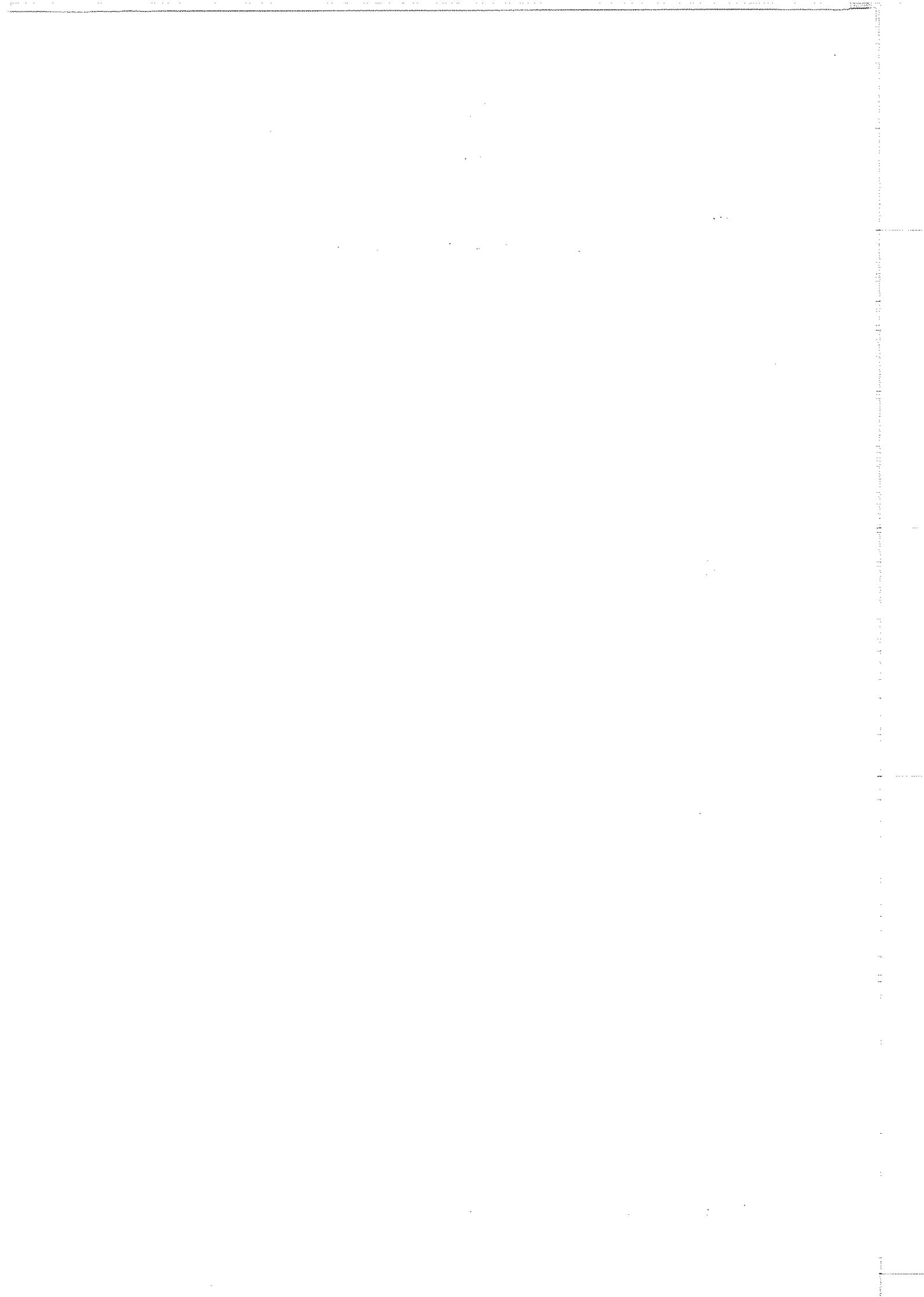


**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

X Legislatura - X Gesetzgebungsperiode
1988 - 1993

SEDUTA 71 SITZUNG
18.9.1991



**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

TAVERNA Claudio <i>(Gruppo Movimento Sociale Italiano—Destra Nazionale)</i>	pag.	2—5
BRUGGER Siegfried <i>(Gruppo Südtiroler Volkspartei)</i>	"	7
BERGER Franca <i>(Gruppo Misto)</i>	"	9
CRAFFONARA Italo <i>(Gruppo Liberale Italiano)</i>	"	11
FERRETTI Remo <i>(Gruppo Democrazia Cristiana)</i>	"	13
BENEDIKTER Alfons <i>(Gruppo Union für Südtirol)</i>	"	14
ZENDRON Alessandra <i>(Gruppo Lista Verde — Grüne Fraktion—Grupa Vërc)</i>	"	17
SFONDRINI Giuseppe <i>(Gruppo Socialista Italiano)</i>	"	19
TONELLI Paolo <i>(Gruppo Misto)</i>	"	20
MONTALI Luigi <i>(Gruppo Movimento Sociale Italiano—Destra Nazionale)</i>	"	24
RELLA Alberto <i>(Partito Democratico della Sinistra)</i>	"	25—31
ANDREOTTI Carlo <i>(Gruppo Partito Autonomista Trentino Tirolese)</i>	"	27
BOATO Alessandro <i>(Gruppo Lista Verde — Grüne Fraktion—Grupa Vërc)</i>	"	29
ANDREOLLI Tarcisio <i>(Gruppo Democrazia Cristiana)</i>	"	29



INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 71: Abrogazione della legge regionale 29 agosto 1976, n. 10, concernente "Disciplina dell'imposta di soggiorno" (presentato dai Consiglieri regionali Taverna, Montali, Benussi, Holzmann e Bolzonello)

pag. 2

Gesetzentwurf Nr. 71: Aufhebung des Regionagesetzes vom 29. August 1976, Nr. 10: "Regelung der Aufenthaltsabgabe" (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Taverna, Montali, Benussi, Holzmann und Bolzonello)

Seite 2

Voto n. 38, presentato dai Capigruppo Brugger, Ferretti, Tribus, Craffonara, Benedikter, Montali, Tonelli, Sfondrini, Andreotti e Rella, sulla crisi in Croazia, Slovenia e nel resto della Jugoslavia

pag. 5

Begehrensantrag Nr. 38, eingebracht von dem Regionalratsabgeordneten Brugger, Ferretti, Tribus, Craffonara, Benedikter, Montali, Tonelli, Sfondrini, Andreotti und Rella über die Krise in Kroatien, Slowenien und im übrigen Jugoslawien

Seite 5



Vorsitzender: Präsident Peterlini
Presidenza del Presidente Peterlini

Ore 10.14

PRÄSIDENT: Ich bitte die Abgeordneten Platz zu nehmen. Ich darf die Gelegenheit wahrnehmen, um nochmals zu wiederholen, möglichst auf dem gleichen Platz, den man ausgewählt hat, zu bleiben, damit wir die Namen einspeichern können.

Ich bitte um den Namensaufruf.

PRESIDENTE: Prego i signori Consiglieri di prendere posto. Colgo l'occasione per ripetere ancora una volta di rimanere possibilmente allo stesso posto, che é stato scelto, in modo da consentire la memorizzazione dei nomi.

Prego procedere all'appello nominale.

MORELLI: (segretario): (fa l'appello nominale)

PRÄSIDENT: Für die heutige Sitzung haben sich die Abg. Negherbon, Feichter, Angeli, Casagranda, Frick, Giordani, Mayr und Nicolini.

PRESIDENTE: Per la seduta odierna hanno giustificato la loro assenza i cons. Negherbon, Feichter, Angeli, Casagranda, Frick, Giordani, Mayr e Nicolini.

PRÄSIDENT: Ich bitte um Verlesung des Protokolles der letzten Sitzung.

PRESIDENTE: Prego dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

PAHL: (segretario): (legge il processo verbale)

PRÄSIDENT: Ich bitte einen Moment um Aufmerksamkeit. Ich möchte die Abgeordneten des Regionalrates in Kenntnis setzen, daß gestern Abend im Anschluß an die Regionalratssitzung die Fraktionsvorsitzenden noch getagt haben. Sie haben einen gemeinsamen Text zum Problemkreis der Krise in Kroatien und Slowenien und im restlichen Teil Jugoslawiens zusammengestellt und waren imstande, sich darauf mit einigen Differenzierungen, die dann hier in der Aula gebracht werden, Großteils zu einigen. Ich möchte das auch positiv anerkennend feststellen, daß da trotz verschiedener politischer Standpunkte, sehr viel Bemühen dahintergestanden ist, um auf einen einheitlichen Text zu kommen und auch Kompromisse zu schließen. Dies um mindestens einen gemeinsamen Willensausdruck des Regionalrates nach außen hin in dieser schwierigen Lage zu bekunden, die Solidarität auszudrücken und auch eine politische Stellungnahme abzugeben. Der Text ist vorgelegt worden und liegt auch in Übersetzung vor, wurde aber offiziell noch nicht eingereicht, weil er zur Unterschrift herumgereicht wird. Ich sehe mich deswegen gezwungen, mit der Tagesordnung fortzusetzen, bis alle Abgeordneten den Text schriftlich bekommen haben.

Gestern ist der Punkt 4, Beschlußantrag der Abg. Leita, Giordani und andere, vertagt worden. Dann haben wir den Beschlußantrag der Abg. Casagranda, Andreotti und andere. Der Abg. Casagranda ist heute entschuldigt abwesend, so müssen wir das vertagen.

Jetzt würden wir zum Punkt Nr. 10 der Tagesordnung kommen. Mit dem könnten wir beginnen, insofern die Abg. Taverna, Montali usw. einverstanden sind. Punkt Nr.

10: Aufhebung des Regionalgesetzes vom 28. August 1976, Nr. 10: Regelung der Aufenthaltsabgabe, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Taverna, Benussi, Holzmann, Montali und Bolzonello.

Abg. Taverna, können wir mit dem Punkt weiterfahren?

Dann würde ich Sie bitten, den Begleitbericht zu verlesen und zu erläutern.

PRESIDENTE: Un attimo di attenzione per cortesia. Vorrei informare i Consiglieri regionali che ieri sera, a conclusione della seduta di Consiglio, si é riunito il Collegio dei Capigruppo. E' stato elaborato un testo congiunto sulle problematiche connesse alla crisi in Croazia, Slovenia e nel resto della Jugoslavia. Anche se con alcune differenziazioni, che verranno illustrate in aula, il documento trova il consenso di molti. Vorrei sottolineare che c'è stato un notevole impegno da parte di tutti per pervenire ad un testo congiunto e raggiungere un compromesso. Questo è un elemento estremamente positivo, malgrado le diverse posizioni politiche e attesta quantomeno la volontà comune del Consiglio regionale in questa delicata vicenda, ad esprimere la propria solidarietà ed assumere una posizione politica. Il testo é stato presentato con relativa traduzione, ma non è ancora ufficiale perché sta girando per le relative firme. Pertanto mi vedo costretto a proseguire con l'ordine del giorno, fino a quando il testo non sarà disponibile per tutti i consiglieri.

Ieri il punto n. 4, la mozione dei cons. Leita, Giordani e altri è stato rinviato. Segue la mozione presentata dai cons. Casagrande, Andreotti ed altri. Oggi il cons. Casagrande è assente giustificato, e quindi dobbiamo rinviare anche questa.

Arriviamo così al punto N. 10 dell'ordine del giorno. Potremmo iniziare con questo, se i cons. Taverna, Montali e gli altri sono d'accordo. **Punto n. 10: Abrogazione della legge regionale 29 agosto 1976 n. 10 concernente "Disciplina dell'imposta di soggiorno" presentato dai cons. regionali Taverna, Montali, Benussi, Holzmann e Bolzonello.**

Cons. Taverna, possiamo proseguire con questo punto?

In tal caso la pregherei di dare lettura della relazione accompagnatoria e di illustrare il provvedimento.

TAVERNA: Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio regionale ha respinto in data 13 novembre 1990 il disegno di legge n. 15 diretto all'abrogazione della legge regionale 29 agosto 1976, n. 10, concernente "Disciplina dell'imposta di soggiorno", presentato dal Gruppo consiliare del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale in data 13 luglio 1989.

Le motivazioni del rigetto, sostenute principalmente dal Presidente della Giunta, come si legge nella relazione di maggioranza, sottoscritta dal relatore consigliere Giordani, consistevano principalmente nella convinzione che "la procedura indicata nel disegno di legge n. 15 esula dalla competenza regionale, essendo stata trasferita alle Province autonome di Bolzano e Trento la competenza in materia di imposte e tasse sul turismo e pertanto soltanto gli organismi provinciali hanno la facoltà di intervenire in tale settore, per cui una iniziativa legislativa della Regione in materia di imposta di soggiorno verrebbe sicuramente contrastata in sede governativa".

A questo proposito è opportuno, prima di contestare in diritto, le ragioni di una pretesa carenza di competenza in materia di imposta di soggiorno da parte della Regione, ricordare i termini della questione.

Dal primo gennaio 1989, una nuova imposta, l'ICIAP (imposta comunale per l'esercizio di imprese arti e professioni) è stata introdotta nel variegato sistema tributario italiano.

(Unterbrechung – interruzione)

PRÄSIDENT: Kollegen Abgeordnete. Ich finde, daß der Kollege Taverna Recht hat. Ich habe schon gestern gebeten, ein bißchen Ordnung zu wahren bzw. wenn man schon einige Worte austauschen muß, leise zu sprechen. Der Saal hat leider Gottes eine schlechte Akustik. Man hört die Gespräche zwischen den Bänken fast lauter, als wie den Redner selber. Also bitte, Kollegen, wartet nicht, bis ich Euch namentlich aufrufen muß. Ich weiß, daß Ihr über den Beschlußantrag redet, aber der Redner hat das Recht, ohne Störung zu reden.

PRESIDENTE: Colleghi Consiglieri, ritengo che il collega Taverna abbia ragione. Già ieri avevo pregato di mantenere un po' d'ordine e, nel caso in cui fosse necessario il dialogo, di parlare sottovoce. Purtroppo la sala ha un'acustica che non è delle migliori. Si sentono quasi meglio i colloqui tra i banchi che non l'oratore stesso. Quindi per cortesia, non aspettate che io vi debba richiamare. So che state parlando della mozione, ma l'oratore ha il diritto di svolgere il suo intervento senza essere disturbato.

(Unterbrechung – interruzione)

TAVERNA: L'imposta in parola, disciplinata dagli articoli dall'1 al 6 del D.L. 2 marzo 1989, n. 66, convertito con modificazioni nella Legge 24 aprile 1989, n. 144, è dovuta per ogni anno solare. Presupposto per l'applicazione dell'imposta è l'esercizio di imprese o di arti o di professioni (per le imprese agricole limitatamente all'esercizio delle attività di commercializzazione al di fuori del fondo, in locali aperti al pubblico), desumendone la nozione agli effetti della imposta sul valore aggiunto.

La legge 24 aprile 1989, n. 144, trae origine dal D.L. 30 dicembre 1988, n. 549, sostituito dal D.L. 2 marzo 1989, n. 66.

Alla istituzione dell'ICIAP fa riscontro la soppressione dell'imposta di soggiorno per tutto il resto d'Italia (art. 10 della citata legge), mentre rimane in vigore nel territorio del Trentino–Alto Adige, la quale ai sensi dello Statuto Speciale, ha legiferato in materia con legge regionale 29 agosto 1976, n. 10 e successive modificazioni.

Secondo la vigente normativa (art. 2 della citata legge regionale) sono sostituiti di imposta con diritto di rivalsa nei confronti del debitore sostituito, gli albergatori e gli altri ospitanti negli immobili specificamente indicati, nonché gli affittacamere.

Sono inoltre obbligati al pagamento del tributo i proprietari, gli usufruttuari, i locatari ed i comodatari di alloggi (art. 13 della legge regionale in parola), secondo le modalità previste dal successivo art. 14.

La coesistenza dei due tributi (ICIAP ed imposta di soggiorno), è in contrasto con il dettato costituzionale (artt. 3 e 53 della Cost.) che prevede l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ed il concorso alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva (come sopra enunciato) ed è in contrasto infine con i principi generali cui si informa il nostro ordinamento giuridico.

Ritornando all'eccezione di presunta incompetenza legislativa della Regione Trentino–Alto Adige, così come sostenuto dal Presidente della Giunta e dai partiti di maggioranza DC, PSI e SVP, alcune considerazioni di ordine giuridico si impongono.

In primo luogo è da ritenere, così come sostiene un illustre amministrativista, il prof. Roversi–Monaco, un tempo apprezzato consulente delle nostre istituzioni autonomistiche, che "l'abrogazione dell'imposta di soggiorno da parte del legislatore statale, facendo venir meno uno specifico tributo – il quale fungeva da presupposto dell'esercizio della competenza regionale ex art. 72 dello Statuto di autonomia – abbia fatto sorgere in capo alla Regione

L'obbligo di procedere all'abrogazione della legge regionale n. 10 del 1976. Tale considerazione è confortata sotto il profilo istituzionale non solo dal descritto contenuto della legge istitutiva dell'ICIAP, ma principalmente dal combinato disposto degli artt. 7, 9 e 10 della legge n. 386 del 1989 la quale ha novellato le previsioni statutarie in materia di finanza locale. In particolare la necessità di superamento del previgente modello impositivo fondato sull'"imposta di soggiorno, cura e turismo" trova conferma nella attribuzione alle Province di Trento e Bolzano della potestà di stabilire "imposte e tasse". La peculiarità di tale attribuzione di competenza risiede nella possibilità – prima inesistente – di predisporre un **sistema impositivo ad hoc in assenza di un previgente modello impositivo statale.**

Diversamente, infatti, risulterebbe di difficile comprensione la delineazione di una autonoma competenza ex art. 9 della legge 386 del 1989 in presenza sia della contemporanea attribuzione alle Province della competenza legislativa concorrente in materia di finanza locale, sia dall'altrettanto contemporaneo riconoscimento in capo alla Regione e alle Province di Trento e Bolzano di istituire tributi **in armonia con i principi del sistema tributario dello Stato** nelle materie di rispettiva competenza."

Inoltre, sempre a giudizio del prof. avv. Roversi–Monaco, "per quanto riguarda le conseguenze derivanti dal trasferimento della competenza ex art. 72 Statuto dalla Regione alle Province ci pare corretto ritenere che ai sensi dell'art. 12 della legge n. 386 del 1989 fino al momento in cui le Province non eserciteranno la potestà legislativa loro riconosciuta in materia di "imposte e tasse" sul turismo, **la competenza alla abrogazione della legge regionale n. 10 del 1976 spetti alla Regione Trentino–Alto Adige, ai sensi del disposto "non novellato" dell'art. 72 dello Statuto.**

Se allora le obiezioni di natura giuridica sono così chiaramente confutate, rimangono in piedi esclusivamente preclusioni di natura politica.

In sostanza la posizione della Giunta regionale e della maggioranza DC–PSI–SVP nel respingere il disegno di legge n. 15 presentato dal Movimento Sociale Italiano assume un ruolo di copertura politica nei confronti delle Province di Trento e di Bolzano incapaci di realizzare gli obiettivi di cui agli artt. 7, 9 e 10 della legge 30 novembre 1989, n. 386, concernente "norme per il coordinamento della finanza della Regione Trentino–Alto Adige e delle Province autonome di Trento e di Bolzano con la riforma tributaria", legge del resto concordata tra le istituzioni autonomiste ed il Governo.

L'ulteriore opposizione al presente disegno di legge il cui obiettivo è l'abrogazione della legge regionale n. 10/1976, determinerà l'acuirsi del contenzioso da parte dei legittimati contestatori, per la verità sempre più numerosi, della vigenza sul territorio della regione dell'iniquo balzello, unitamente alla riprova che la sensibilità del legislatore regionale nella difesa di obiettivi interessi e di giusti diritti dei cittadini è degna della civiltà giuridica di Amin Dada.

PRÄSIDENT: Herr Abg. Taverna, ich hätte jetzt eine Bitte: Wir haben jetzt mit Ihrem Gesetzentwurf begonnen, in Erwartung, daß der Text über Kroatien und Slowenien und über die anderen Länder Jugoslawiens verteilt wird. Jetzt ist natürlicherweise klar, daß, wenn Sie darauf bestehen, wir mit Ihrem Gesetzentwurf fortfahren sollten. Andererseits wollten die Gruppen Fraktionssprecher – und da sind Sie auch mit dabei – heute unbedingt den Text über Kroatien und Slowenien verabschieden. Deswegen meine Frage an Sie bzw. meine Bitte: Wäre es möglich, daß wir die Behandlung Ihres Gesetzentwurfes aussetzen und heute oder das nächste Mal natürlich als Punkt Nr. 1 fortfahren, um das Dokument über Kroatien, Slowenien und die anderen Länder zu behandeln, oder bestehen Sie darauf, daß wir jetzt gleich fortfahren?

Bitte, Herr Abg. Taverna.

PRESIDENTE: Cons. Taverna, avrei una richiesta da sottoporle: adesso abbiamo iniziato la

trattazione del suo disegno di legge, in attesa che venga distribuito il testo sulla Slovenia e sulla Croazia e sulle altre regioni della Jugoslavia. A questo punto è chiaro che se lei insiste, noi dovremmo proseguire la discussione del suo disegno di legge. D'altro canto i capigruppo – e anche Lei era presente – oggi volevano assolutamente approvare il testo sulla Croazia e Slovenia. Di qui la mia richiesta: sarebbe possibile sospendere la trattazione e proseguire oggi o la prossima volta con il suo disegno di legge quale punto n. 1, per trattare il documento sulla Croazia, Slovenia e le altre regioni, oppure Lei intende proseguire con il suo disegno di legge?

TAVERNA: Signor Presidente, ritengo, alla luce delle modalità attraverso le quali si è giunti, in modo unitario, alla formulazione di un documento su fatti di estrema gravità, possa determinare nella mia coscienza la esigenza di accettare quanto la Presidenza ha suggerito, per cui mi ritengo allineato alla sua impostazione e quindi, per quanto mi riguarda, accetto la sospensione della discussione del disegno di legge n. 71.

PRÄSIDENT: Ich danke Ihnen sehr herzlich, Abg. Taverna, für Ihr Entgegenkommen und komme damit zur Behandlung des Begehrensantrages Nr. 38, der – wie gesagt – gestern abends von den Fraktionsvorsitzenden nach schwierigen Verhandlungen und Gesprächen ausgearbeitet worden ist. Ich möchte die Gelegenheit wahrnehmen, um allen Fraktionsvorsitzenden – alle haben unterschrieben, das sei hervorgehoben – recht herzlich für diese Bemühungen zu danken und damit ein klares Zeichen der Solidarität und der politischen Sorge unseres Landes gegenüber diesen unseren Nachbarländern zu setzen.

Ich verlese jetzt den Text. Danken möchte ich auch der Kollegin Zendron, die die Redaktion geführt hat. Ich sehe sie zwar nicht im Saal, aber der Dank gilt ihr trotzdem. Die Vorschläge natürlicherweise kamen von allen politischen Fraktionen:

PRESIDENTE: La ringrazio molto cons. Taverna per esserci venuto incontro. Passiamo così alla trattazione del Voto n. 38 che, come detto, è stato elaborato ieri sera dai capigruppo dopo lunghe trattative. Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare tutti i capigruppo – sottolineo che il documento è stato sottoscritto da tutti i presenti alla riunione – per il loro impegno, attestando una chiara dimostrazione di solidarietà e di preoccupazione politica da parte della nostra Regione nei confronti di questi paesi a noi confinanti.

A questo punto darò lettura del testo. Un ringraziamento particolare alla cons. Zendron, che ne ha curato la redazione. Non la vedo in aula ma il ringraziamento vale ugualmente. Si intende che le varie proposte sono pervenute da tutti i gruppi politici:

B E G E H R E N S A N T R A G

DER REGIONALRAT

- Vorausgesetzt, daß das Selbstbestimmungsrecht aller Völker durch die von 94 Staaten der Welt einschließlich aller europäischen ratifizierten Menschenrechtspakte von 1966 im Sinne des Art. 53 der Wiener Konvention über das Recht der Verträge, die von allen Mitgliedsstaaten der Vereinten Nationen ratifiziert worden sind, zwingendes Völkerrecht geworden ist und daß in den Helsinki-Schlußakten von 1975 festgestellt wird, daß alle europäischen Völker das Selbstbestimmungsrecht haben und daß die Grenzen gemäß Völkerrecht durch friedliche Mittel und durch Vereinbarung geändert werden können;
- im Bewußtsein der politischen und menschenrechtlichen Bedeutung dieses Grundsatzes für den Frieden, die Freiheit, die Demokratie und die Freundschaft der Völker untereinander;

– besorgt über die angespannte Lage in Jugoslawien, über den Haß, der zwischen den Volksgruppen herrscht und auf alle Regionen übergreift und vor allem wegen des Einschreitens des "Bundesheeres", was ein großes Blutvergießen zur Folge hatte;

STELLT
DEN BEGEHRENSANTRAG AN DAS PARLAMENT

1. auf daß jede mögliche Maßnahme getroffen werde, um den Kriegszustand in Jugoslawien zu beenden und auf daß jede Anstrengung unternommen werde, damit alle betroffenen Parteien davon überzeugt werden, auf der Friedenskonferenz von Den Haag zu einer übereinstimmenden Lösung zu gelangen;
2. auf daß die Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes Slowenien, Kroatien und allen davon betroffenen Völkern anerkannt wird;
(Ich weiß darauf hin, daß hier im deutschen Text ein kleiner Tippfehler ist. Es soll also "anerkannt wird" heißen.)
3. auf daß auf der Friedenskonferenz von Den Haag nach dem Völkerrecht Garantien für die Sicherheit der heute bestehenden ethnischen Minderheiten sowie aller Minderheiten, die infolge der neuen politischen Situation entstehen – darunter ist auch die italienische Minderheit in Istrien und Dalmatien zu nennen – gefunden werden;
4. auf daß nachdrücklich bei der EG ein Eingreifen der UNO im Vermittlungswege beantragt werde;

FORDERT AUßERDEM DEN REGIONALAUSSCHUSS AUF:

im Einvernehmen mit den anderen Regionen der Arge-Alp mit humanitären Maßnahmen sowohl gegenüber eventuellen Flüchtlingen als auch direkt auf den Gebieten, in denen derzeit gekämpft wird, unmittelbar einzugreifen.

Unterzeichnet: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN: Siegfried Brugger, Remo Ferretti, Arnold Tribus, Italo Craffonara, Alfons Benedikter, Luigi Montali, Paolo Tonelli, Giuseppe Sfondrini, Carlo Andreotti und Alberto Rella. Wie gesagt alle Fraktionsvorsitzenden des Regionalrates.

VOTO

IL CONSIGLIO REGIONALE

- Premesso che il diritto di autodeterminazione di tutti i popoli in base ai patti internazionali sui diritti dell'uomo, ratificati da 94 Stati, è diventato norma imperativa del diritto internazionale, ai sensi dell'articolo 53 della convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 1966, ratificata da tutti i membri dell'ONU e che nell'atto finale della conferenza di Helsinki del 1975 viene affermato che tutti i popoli europei godono del diritto di autodeterminazione e che i confini possono essere modificati in conformità al diritto internazionale con mezzi pacifici e mediante accordi;
- consapevole della rilevanza che questo principio assume dal punto di vista politico e dei diritti umani per l'affermazione della pace, della libertà, della democrazia e dell'amicizia fra i popoli;
- angosciato per la situazione della Jugoslavia, per il clima di odio etnico che si estende in ogni regione e soprattutto per l'intervento dell'esercito "federale", che hanno causato già un grande

spargimento di sangue;

FA VOTI AL PARLAMENTO AD IMPEGNARE IL GOVERNO

1. affinché venga intrapresa ogni azione possibile per fermare lo stato di guerra in Jugoslavia e si faccia ogni sforzo per convincere tutte le parti interessate a trovare nella Conferenza convocata all'Aja una soluzione consensuale;
2. affinché l'esercizio del diritto di autodeterminazione di Slovenia, Croazia e di tutti i popoli interessati venga riconosciuto;
3. affinché alla Conferenza di pace dell'Aja vengano trovate garanzie secondo il diritto internazionale per la sicurezza delle minoranze etniche oggi esistenti e per quelle che si verranno a creare in conseguenza della nuova situazione politica, fra le quali anche quella italiana di Istria e Dalmazia;
4. affinché venga chiesto con determinazione alla CE di sollecitare un intervento dell'ONU, nella forma di una forza di interposizione;

IMPEGNA INOLTRE LA GIUNTA REGIONALE

ad intervenire direttamente, d'intesa con le altre Regioni di Alpe-Adria, con iniziative di carattere umanitario sia verso possibili profughi che direttamente sui territori sconvolti dalla guerra in atto.

Firmato: I CONSIGLIERI REGIONALI: Siegfried Brugger, Remo Ferretti, Arnold Tribus, Italo Craffonara, Alfons Benedikter, Luigi Montali, Paolo Tonelli, Giuseppe Sfondrini, Carlo Andreotti e Alberto Rella – tutti i Capigruppo del Consiglio regionale.

PRÄSIDENT: Ich darf noch aufmerksam machen, daß im italienischen Text, der verteilt worden ist, eine sprachliche Korrektur vorzunehmen ist. Zwar in der drittletzten Zeile auf der Seite 1. Im vierten Punkt soll es heißen: "4. affinché venga chiesto con determinazione alla CE di sollecitare un intervento dell'ONU, nella forma di una forza di interposizione";. Das ist eine sprachliche Korrektur.

PRESIDENTE: Vorrei richiamare la Vs. attenzione sul fatto che nel testo italiano che è stato distribuito, deve essere apportata una correzione formale. Nella terzultima riga a pagina 1, punto 4, il testo è il seguente: "4. affinché venga chiesto con determinazione alla CE di sollecitare un intervento dell'ONU, nella forma di una forza di interposizione". Si tratta solo di una correzione formale.

PRÄSIDENT: Damit eröffne ich die Debatte. Wortmeldungen?
Abg. Brugger, bitte.

PRESIDENTE: La discussione è aperta. Chi desidera intervenire?
Prego, cons. Brugger.

BRUGGER: Ich bin sehr froh, daß wir nun endlich – und es hat wirklich sehr lange gedauert –

einen einheitlichen Text für den Begehrensantrag über die Situation in Jugoslawien gefunden haben und ich möchte mich, was mich betrifft, bei allen Kollegen bedanken, die sich besonders am gestrigen Tag wirklich lange Zeit genommen haben, um einen Text zu verabschieden, der von uns als Regionalrat nicht nur getragen werden kann, sondern der auch inhaltlich sehr klare Aussagen macht und zwar Aussagen, die ganz in der Linie des internationalen Rechtes liegen und auch der derzeitigen Situation in Jugoslawien Rechnung tragen. Denn als wir vor der Sommerpause versucht hatten, die vier verschiedenen Begehrensanträge zu diesem Thema zu vereinheitlichen, hatten wir eine andere Situation. Der Krieg war in Jugoslawien noch nicht ausgebrochen und man wußte auch noch nicht genau, in welche Richtung sich die gesamte Situation entwickeln würde. Sicher wäre es zu dem Zeitpunkt bereits gut gewesen, daß der Regionalrat klare Aussagen gemacht hätte, aber auch daß Gremien, die sehr viel stärker auf die politische Situation in Jugoslawien einwirken können, schneller reagiert hätten; so wäre wahrscheinlich sehr viel Blutvergießen vermieden worden. Ich meine insbesondere auch die zuerst sehr zaghaften Versuche der Europäischen Gemeinschaft und der einzelnen Länder der europäischen Gemeinschaft, die sehr lange abgewartet haben, bevor sie Stellung bezogen haben und auch heute noch nicht soweit sind, daß sie sich alle einheitlich zumindest auf den einen Punkt geeinigt haben, nämlich daß jedes Volk Jugoslawiens seine Zukunft selber bestimmen kann. Daß trotzdem, zumindest was die zwei Völker betrifft, nämlich Slowenien und Kroatien, die Anerkennung dieser Staaten auf internationaler Ebene unmittelbar bevorsteht, ist sicher ein Fortschritt und wir hoffen und glauben, daß die Anerkennung dazu beiträgt, auch den Krieg in diesen Ländern zu beenden.

Wir haben in unserem Begehrensantrag auch eines anderen Umstandes Rechnung getragen, nämlich daß es im derzeitigen Jugoslawien, aber noch vielmehr im Jugoslawien der Zukunft, also in einem neuen Staatengebilde, ethnische Minderheiten geben wird und daß diese ethnischen Minderheiten von vornherein einen sicheren Schutz haben müssen. Dies betrifft nicht nur die Serben in Kroatien, dies betrifft viele andere Volksgruppen und Minderheiten, die heute Minderheiten im Gesamtstaat sind und morgen Minderheiten eines eigenen Staates sein werden, so wie wir das sehen werden. Wir haben diesbezüglich auch in einem Punkt eine Minderheit eigens hervorgehoben und das ist die italienische Minderheit in Istrien und Dalmatien, weil wir der Meinung sind, daß es eine Minderheit ist, wie alle anderen Minderheiten in Jugoslawien, und daß der italienische Staat sich insbesondere verpflichtet fühlen muß, die Interessen dieser italienischen Minderheit auch zu wahren. Das scheint uns sehr logisch und konsequent zu sein, insofern als wir das Minderheitenrecht für alle Minderheiten anfordern und nicht für die eine Minderheit schon und für die andere nicht. Deshalb diese Passage, die auch hier drinnen ist.

Im übrigen ist der Begehrensantrag sehr klar und ich glaube, auch wenn wir ganz bestimmt nicht gut getan haben, mit dieser Diskussion so lange zu warten und diesen Beschluß so lange zu verzögern, daß trotzdem jetzt ein Dokument herausgekommen ist, das tatsächlich dem Wille des gesamten Regionalrates entspricht. Dafür möchte ich mich insbesondere bei allen Kollegen, die da an diesem Dokument mitgearbeitet haben, bedanken. Auch bei der Kollegin Zedron, die die materielle Arbeit des Übertragens übernommen hat und somit Stunden länger als wir hier bei der Redigierung des Dokumentes verloren hat.

(Sono molto contento che finalmente – e ce ne é voluto di tempo – siamo arrivati ad accordarci su un testo unico relativo alla situazione jugoslava. Per quanto mi riguarda, vorrei ringraziare tutti i colleghi che hanno collaborato nella giornata di ieri alla redazione di un testo unificato che potesse essere sostenuto dall'intero Consiglio regionale e che contenesse, anche nel merito, delle dichiarazioni che fossero in linea con il diritto internazionale e tenessero conto

dell'attuale situazione in Jugoslavia. Quando, prima della pausa estiva, cercammo di unificare i quattro Voti su questo argomento la situazione era ben diversa. La guerra in Jugoslavia non era ancora scoppiata e non si sapeva ancora con precisione quale corso avrebbero preso le cose. Sicuramente sarebbe stato già allora opportuno che il Consiglio regionale avesse preso una posizione univoca, e soprattutto che istituzioni ben più influenti a livello politico avessero reagito di fronte alla situazione jugoslava più in fretta; in tal modo si sarebbe forse potuto evitare un simile bagno di sangue. E faccio riferimento ai timidi tentativi della CE e dei singoli paesi all'interno della CE, che hanno aspettato a lungo prima di prendere posizione e che ancor oggi non hanno trovato accordo unanime su un punto, ovvero che ogni popolo della Jugoslavia deve avere il diritto di decidere da solo il proprio futuro. Che il riconoscimento a livello internazionale di questi due stati, la Slovenia e la Croazia, avvenga solo ora, è certamente un passo avanti e noi speriamo che questo prossimo riconoscimento contribuisca anche a far cessare la guerra in corso.

Nel nostro Voto abbiamo anche tenuto conto di un'altra cosa, ovvero del fatto che nell'attuale Jugoslavia, ma ancor più nella Jugoslavia di domani, dunque in un nuovo scenario politico di questi stati, ci saranno delle minoranze etniche a cui dovrà venire assicurata una tutela particolare. Questo non riguarda solo i serbi e i croati, ma anche molti altri gruppi etnici e minoranze, come quelle che esistono oggi nello stato nazionale e che domani vivranno in uno stato proprio. In tal senso, nel nostro documento noi abbiamo fatto esplicito riferimento alla minoranza italiana in Istria e Dalmazia, poiché riteniamo che si tratti di una minoranza come ce ne sono molte altre in Jugoslavia e che lo Stato italiano dovrebbe difendere. Questo ci sembra molto logico e coerente, in quanto noi chiediamo il rispetto dei diritti di tutte le minoranze e non solo di una e non dell'altra. Per questa ragione abbiamo inserito questo riferimento.

Per il resto mi pare che il Voto sia stato formulato in modo sufficientemente chiaro; anche se abbiamo aspettato così a lungo ad affrontare l'argomento e ritardato la trattazione di questo Voto, ne è uscito comunque un documento che riflette chiaramente la volontà dell'intero Consiglio regionale. Ed è per questo che intendo ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo documento. In modo particolare la collega Zendron che ha svolto il lavoro materiale e che ha dedicato molto del suo tempo alla redazione del documento.)

PRÄSIDENT: Danke, Abg. Brugger.

...Frau Abg. Berger, ich gebe Ihnen gleich das Wort. Ich wollte nur noch der Form halber erklären und das Einverständnis dafür fragen, daß mit diesem Antrag natürlicherweise – so ist es schon gemeint gewesen – alle Anträge, die vorliegen, als zurückgezogen zu betrachten sind. Ich sehe keinen Widerspruch, dann kann das so protokolliert werden.

Frau Abg. Berger, Sie haben das Wort.

PRESIDENTE: Grazie cons. Brugger.

...Consigliere Berger, Le concederò subito la parola. Per quanto riguarda l'aspetto procedurale volevo solamente spiegare e contestualmente chiedere a quest'aula, se è d'accordo che con la presentazione di questo Voto siano considerati ritirati tutti gli altri documenti presentati in precedenza, cosa del resto abbastanza ovvia. Dato che non viene sollevata alcuna obiezione, si metta a verbale quanto deliberato.

Cons. Berger, Lei ha facoltà di parola.

BERGER: Per l'ennesima volta in una materia così delicata, così importante e di così drammatica attualità, il Consiglio fa una vera e propria figuraccia.

La difficoltà ed il tempo impegnato per arrivare a questo documento, che

ritengo comunque non pienamente soddisfacente, dimostra il ritardo di consapevolezza politica che attraversa le forze politiche presenti in questa Assemblea.

Mi rifaccio in modo particolare al documento che la Conferenza dei Capigruppo della Provincia di Trento ha licenziato quasi all'unanimità subito dopo la visita che la delegazione regionale fece nel momento in cui la tragedia si stava compiendo.

Devo rifarmi a quel documento, perché rimane ancora per noi il punto di arrivo, se si voleva affrontare con chiarezza una posizione limpida, una presa di posizione che fosse veramente un deliberato forte di indirizzo, che in questo documento non si è ritenuto di poter esprimere perché rimane ancora ambigua la parte. Non vogliamo chiedere né allo Stato, né alla Comunità europea di riconoscere espressamente queste Repubbliche. Non riteniamo ancora oggi, nonostante quello che sta accadendo, di assumerci questa responsabilità di indirizzo e di scelta politica, che noi vogliamo con forza e ci era stato chiesto.

Allora bisogna ritornare un passo indietro: quando siamo andati in delegazione – il Presidente Andrecolli ricorderà bene –, con grande responsabilità i dirigenti della giovane Repubblica di Slovenia ci dissero: "Attenzione, signori, voi siete in rappresentanza di realtà autonomistiche regionali statuali di tipo democratico e quindi comprenderete bene che cosa si sta determinando qui, uno scontro tra chi democraticamente avvia il proprio adeguamento ad una concezione di appartenenza alla Comunità, e quindi introduce un sistema democratico, che si rifa alla pluralità delle espressioni politiche ed alla sovranità popolare, e chi ritiene invece di difendere lo status quo di uno Stato totalitario con le armi e questo, di conseguenza, se non si sarà questa attenta differenza, che è squisitamente politica e non di conflitto etnico, avrà come conseguenza il conflitto etnico ed il bagno di sangue." Aggiunsero: "Non stiamo violando alcunché, le vostre resistenze sono resistenze di non conoscenza. L'art. 1 della Costituzione della Repubblica federalista jugoslava recita: 'La Repubblica socialista federativa di Jugoslavia è uno Stato federale che quale comunità statale di popoli volontariamente uniti e delle loro Repubbliche socialiste...' e così via. Volontariamente uniti! Che cosa era accaduto, perché questa volontà di essere uniti? Una delle garanzie costituzionali era stata violata arbitrariamente da una delle Repubbliche federate. La Serbia si era opposta alla Presidenza turn-over che toccava alla Croazia, quindi all'interno di regole certe, condivise da tutti, qualcuno aveva violato i patti costituzionali e, sempre richiamandosi alla propria Costituzione, alcune Repubbliche, attraverso una sovranità popolare, richiamavano un percorso diverso, assolutamente legittimo, quindi questa discriminante della Comunità europea, del suo ritardo di comprensione avrà pure un senso. Questo discorso non lo richiamiamo per nulla, siamo come una confraternita di brave e vecchie anziane zitelle, praticanti chiesa e buoni intendimenti, angosciate per la situazione della Jugoslavia in cui il clima di odio etnico che si estende ad ogni regione; non siamo politici, non abbiamo il dovere delle conoscenze, dell'approfondimento, dell'interpretazione giuridica ed istituzionale dell'indirizzo politico, siamo angosciati ed in risposta a questa angoscia, grazie alla mediazione del collega Tonelli, riusciamo a fare Voti affinché l'esercizio del diritto di autodeterminazione venga rispettato. Insomma, signori, è una mediazione di basso profilo che non doveva uscire da quest'aula, che ha responsabilità limitrofe molto forti, che ha il dovere di comprendere e di conoscere e che ha tutta l'autorevolezza per chiedere al proprio Governo, soprattutto perché il Presidente della Commissione Esteri della Camera, che da sempre è allineato su queste posizioni, aveva bisogno di sostegni e quando ha ritirato il documento della Provincia di Trento ne era commosso, perché quell'iniziativa politica, che è l'espressione del Presidente della Commissione Esteri, fosse rafforzata da prese di posizione precise e puntuate della comunità.

Questo non è avvenuto. Mi dispiace molto che non ci sia la collega Zendron, che credo abbia la maggior responsabilità di questo ritardo di comprensione politica, perché

altro è fare manifestazioni pacifiste finì a se stesse, ed altro è costruire le condizioni della pacifica convivenza.

Allora è evidente che questo documento non ci trova assolutamente soddisfatti, sicuramente abbiamo ritenuto di doverlo sottoscrivere, perché non si poteva per l'ennesima volta svilire quest'aula con posizioni contrapposte che non volevano assolutamente avere come obiettivo quello della comprensione e della costruzione, ma quello della distruzione, per cui ci assumiamo interamente la responsabilità di aver portato il nostro contributo, peraltro su un documento che riteniamo assolutamente inadeguato.

PRÄSIDENT: Danke, Frau Abg. Berger.

Der nächste Redner ist der Abg. Craffonara. Er hat das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Berger.

Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Craffonara.

Lei ha facoltà di parola.

CRAFFONARA: Grazie, signor Presidente. Credo che in ogni caso questo Voto che vede la firma di tutti i gruppi rappresentati in questo Consiglio regionale debba essere considerato in senso molto positivo.

Non c'è dubbio che ognuno di noi, delle forze politiche qui presenti, ha diritto di esprimere la propria opinione e di vederla, almeno in parte, rappresentata i propri punti di vista, però è anche altrettanto evidente che si deve lasciare lo spazio ed il riconoscimento a quelle che possono essere altre posizioni e quindi in definitiva a rinunciare a qualche cosa che ritenevamo magari importante. In questo senso esprimo la mia soddisfazione, perché questo Consiglio regionale finalmente, malgrado le premesse di qualche mese fa, è pervenuto a questo Voto unitario. Con il cons. Brugger sono d'accordo nel dare atto a tutte le forze politiche di questa disponibilità.

Per quanto mi riguarda, la mia firma – devo sottolinearlo – rappresenta anche quella degli altri due partiti che fanno parte del nostro gruppo, il P.R.I. ed il P.S.D.I., con i quali mi sono confrontato e dai quali ho avuto il consenso, sarà poi in eventuale dichiarazione di voto che i colleghi potranno aggiungere ed integrare quegli alcuni pensieri che cercherò di sviluppare.

Credo che il problema della Jugoslavia si ponga in tutta la sua drammaticità, perché credo che non sia circoscritto soltanto a questa nazione, ma che interessi poco o tanto un po' tutto l'Est, cioè un mondo che è stato compresso per oltre 70 anni in un sistema non certo liberale e quindi questo sistema non ha consentito l'esercizio dei diritti civili fondamentali, quali possono essere la libertà di pensiero e di associazione anche in partiti e quindi questo comporta anche il risveglio di tutta una serie di reazioni anche sotto il profilo etnico, l'Europa è un crogiuolo, compresa e soprattutto quella dell'Est, di genti che rappresentano etnie diverse, culture diverse, religioni spesso diverse e quindi è più che evidente che alla fine di questo troppo lungo periodo di soffocamento ognuno cerchi di riprendere la propria libertà ed autonomia, la possibilità cioè di ritrovarsi appartenenti ad un qualche cosa che fino a quel momento gli era stato negato.

In questo processo di riconquistata autonomia spesso si incontrano reazioni che giudico antidemocratiche e certamente illiberali, tendenti cioè a conservare immobile una situazione che non è più tollerabile e non è accettata da nessuno; quello che è successo non molto tempo fa con il golpe in Russia, che ha visto la popolazione schierarsi unanime dalla parte della libertà e della democrazia, pur con tutte le preoccupazioni ed i problemi drammatici anche sul piano della vita di ogni giorno che conosciamo bene, è una prova emblematica di quale sia il

nuovo corso finalmente e per fortuna che si profila all'Est, e quindi anche la Jugoslavia questo processo di ripresa, dato di una certa conformazione, c'è, però è evidente che se la nostra reazione istintiva ed immediata è quindi di grande sostegno verso questi popoli che vogliono riprendere la loro posizione e la loro libertà, che in definitiva costituiscono, almeno per il momento, la parte del debole e dell'oppresso e quindi da parte del mondo civile e libero è istintivo un sentimento di solidarietà e di condivisione di questi principi, però ci rendiamo conto che tutto questo comporta anche problemi non indifferenti; innanzitutto problemi di frammentazione, per non dire di frantumazione di un sistema che potrà avere per certi versi aspetti positivi, ma che è anche irto di grossi problemi, anche angosciosi, per quello che potrà essere il futuro, non dimentichiamo quello che è successo prima all'alba della prima Guerra mondiale, quindi non solo c'è un problema di Slovenia e di Croazia, c'è un problema di tante altre etnie, ma tutta l'Europa può essere interessata da questa rivoluzione, per così dire, che può portare anche a delle forti disgregazioni.

Allora è più che comprensibile lo sforzo da parte degli Stati, della diplomazia ed anche degli organismi internazionali, la CEE in prima fila e l'ONU dall'altra, di usare quanto meno la massima prudenza in questo processo che per certi versi può essere visto disgregante.

Credo che questa sia infatti una linea condivisibile, si deve andare certamente incontro alle richieste di autodeterminazione, di vedere riconosciuta la propria etnia e la propria nazionalità, a volte, però tutto questo deve avvenire in un processo prudente, graduale, che non comporti eccessive lacerazioni ed eccessivi pericoli per quella che è in sostanza la pace, che è un bene supremo che quindi deve essere salvaguardato.

Allora credo che, per arrivare ad una conclusione rapidissima, si possa concludere con alcune riflessioni di questo tipo: non c'è dubbio che la storia insegna che è illusorio pensare che tutto sia immutabile, che gli equilibri siano stabili, anzi è proprio vero l'incontrario, non credo che la carta geografica dell'Europa dei prossimi 20 o 30 anni sia uguale a quella dell'immediato dopoguerra, ci saranno sicuramente dei movimenti – già sono in atto – chissà quali altri ci saranno in futuro, però questi fenomeni di riequilibrio e di riassetto devono sicuramente essere capiti, però devono avvenire in un contesto di prudenza certamente, ma anche di gradualità per dare il tempo e la possibilità alle varie politiche ed anche alla diplomazia di trovare quelle formule e quelle soluzioni che certamente potranno e dovranno essere di compromesso, ma che consentano di poter arrivare a questi nuovi equilibri senza quelle lacerazioni violente cui oggi stiamo assistendo.

Credo che questo sia un compito non facile, credo che su questo tema si debbano veramente impegnare di più di quanto non sia stato fatto fino adesso le diplomazie, ma anche le forze vive dell'Europa, innanzitutto ed in prima linea, e quindi credo che questo Voto che oggi discutiamo ed approviamo rispecchi pienamente quelle che sono le esigenze per il futuro su un tema tanto importato e delicato come questo.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Tretter)

(Vizepräsident Tretter übernimmt den Vorsitz)

TRETTTER: La parola al cons. Ferretti.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Cons. Ferretti, è il Presidente che dà la parola, lei deve intervenire.

FERRETTI: Grazie. Stavo scherzando, ho visto che si alzava lui, qui non si è mai certi di nulla...

Devo dire che le vicende che sono accadute in questi ultimi mesi, nell'intervallo dall'ultimo dibattito all'interno del Consiglio regionale in cui mi sembra di non esagerare se dico che avevamo registrato numerose divergenze, le vicende accadute a livello internazionale, e forse anche quelle più recenti accadute a livello locale, intorno al problema dell'indipendenza di interi popoli prima assoggettati a regimi non condivisi ed intorno anche ad una discussione che ha reso più palese il senso del concetto di autodeterminazione, oggi salutiamo con assoluto favore l'occasione rara, forse unica, che viene offerta al Consiglio di poter approvare un Voto estesamente condiviso, non unanimemente — abbiamo visto — ma in modo quasi totale condivisa. Un Voto in cui forse solo qualche mese fa era difficile riconoscersi perché la parola autodeterminazione veniva caricata di suggestioni, di implicite definizioni ed anche di provocazioni che oggi possono rimanere nell'intimo delle persone, ma che a livello di riconoscimento pubblico anche delle popolazioni locali ha assunto un significato più preciso e più chiaro. Autodeterminazione nel senso del diritto dei popoli, in base a tutto quello che qui viene enucleato, di determinarsi, ma determinarsi con limiti e con il senso storico e culturale che il tempo richiede.

Non vogliamo in questa sede, nel momento in cui abbiamo trovato larghe convergenze, metterci a ribadire ciò che per noi significa autodeterminazione, ci riconosciamo con pienezza in quello che qui viene compreso e crediamo che questa mozione possa anche essere un'occasione per un attimo di riflessione sulle vicende che riguardano non solo la vicina Jugoslavia, ma che riguardano gli stravolgimenti politici ed economici che stanno accadendo nell'Europa orientale e ciò che nei prossimi anni potrà attendere il nostro Paese, come l'Europa occidentale, a proposito di modifiche, stravolgimenti e di migrazioni di popoli che sicuramente nei prossimi anni avverranno in misura considerevole, forse inimmaginabile, che certamente toccherà le condizioni del vivere e le condizioni stesse della situazione territoriale degli Stati europei.

I movimenti che si verificheranno, di cui abbiamo avuto avvisaglie considerevolissime, che la Comunità europea ha ritenuto problemi interni dell'Italia quando queste migrazioni degli albanesi sono avvenute in modo repentino e quasi imprevedibile, le ha ritenute problemi dell'Italia, non rendendosi conto che questo movimento che è avvenuto di migrazione repentina da una parte all'altra del Mare Adriatico potrà avvenire, avverrà in futuro tra gli Stati dell'Est verso l'Europa dell'Ovest, senza escludere con questo i movimenti di migrazione alla ricerca del lavoro, della casa, di un diritto minimo di benessere, potranno avvenire anche tra le coste del Mediterraneo meridionale verso le coste del Mediterraneo settentrionale.

Credo che questa riflessione — sia pure a volo di uccello e quindi sicuramente incompleta — debba venire richiamata in questo momento, mentre approviamo questa mozione, perché è troppo facile ragionare con la pancia piena ed il posto sicuro in termini di autodeterminazione come diritto che può riguardare non i popoli, ma le minoranze o addirittura le poche persone, diventa più difficile, però più realistico, ragionare in termini di autodeterminazione e di diritto dei popoli quando si ha davanti lo spettro delle possibilità di stravolgimento che possono accadere, quando i nazionalismi si esasperano e si affrontano con le armi.

Qualche mese fa, all'ultima riunione primaverile del Consiglio regionale, eravamo perplessi di fronte a certe affermazioni categoriche che si volevano fare in favore del popolo della Croazia o in favore di situazioni di minoranze all'interno dello Stato jugoslavo, privilegiando una minoranza perché maggioritaria in uno Stato, piuttosto che un'altra perché

minoritaria, ahimè, vedemmo giusto, i fatti di questi giorni dimostrano come gli attriti, i contrasti, il guerreggiare si sono aperti tra queste minoranze ed evidenziano la necessità di interventi esterni da parte dello Stato, ma anche dello Stato iugoslavo, ma anche della necessità, non sempre ferma, di interventi da parte della Comunità europea, che ancora non ha esplicitato tutte le sue potenzialità che in sé contiene per i rapporti di ordine soprattutto economico che intrattiene con la Jugoslavia e le sue diverse Repubbliche.

Di fronte cioè a problemi concreti e reali, notiamo che l'Europa, e qui sollecitiamo ad assumere interventi congiunti anche sotto forma di forza di interposizione, in modo tale da controllare che non accadano più i fatti sanguinosi di questi giorni, sta a dire che all'interno dell'Europa non c'è quella convergenza di azione determinata che noi con una frettosità eccessiva credevamo di poter avere, di poter constatare a livello internazionale, sta a significare che il cammino che si deve percorrere di fronte ai problemi che riguardano la situazione delle minoranze è un cammino che deve tener conto della molteplicità delle opinioni e degli interessi esistenti anche a livello internazionale e soprattutto di Comunità europea.

Aver raggiunto all'interno del Consiglio regionale, che dapprima doveva trattare una mozione di provenienza unicamente trentina, questa vasta intesa fa dire alla D.C. che almeno a livello di forze multiple, della più diversa estrazione politica ed anche linguistica, è possibile, con ragionamenti che si prendono il tempo di estrinsecarsi, di confrontarsi – devo ringraziare la collega Zendron per la disponibilità che ha dimostrato e l'acutezza che ha messo a disposizione per raggiungere una mozione di intesa – trovare convergenze che l'emotività non aveva consentito.

Come noi cerchiamo di mettere a disposizione un'opinione costruttiva, ci auguriamo che tutti i firmatari ed i non firmatari rimangano responsabile della loro opinione e non vogliamo intervenire su quello che è stato detto, che per noi ha aspetti incomprensibili sotto il profilo politico, storico e generale, ci auguriamo che i firmatari di questa mozione, almeno in questa occasione, rimangano al livello delle intese, mantengano un atteggiamento costruttivo, non cerchino, attraverso l'interpretazione capziosa o individualista delle varie parti concordate, di portare l'acqua ad un mulino che oggi non ha nessuna necessità di venire alimentato, ma piuttosto si intervenga in maniera costruttiva, perché effettivamente il nostro Parlamento, il nostro Governo, venga messo di fronte ad un Voto che per la vastità di consensi che raggiunge in una situazione plurilinguistica, qual è quella della nostra Regione, può diventare indicativa di come si può operare e di come anche altre situazioni di minoranza possono trarre esempio da quello che noi nel tempo, con l'applicazione del vecchio, ma soprattutto del nuovo Statuto e con l'auspicio della conclusione della controversia, siamo riusciti a realizzare a livello di Regione, e soprattutto ed ancora di più a livello di Provincia autonoma di Bolzano.

Quindi è con spirito assolutamente costruttivo che abbiamo sottoscritto questo Voto ed auspichiamo, come fino ad ora è avvenuto, che anche negli ulteriori interventi si mantenga questo atteggiamento costruttivo e sereno di contributo che può diventare efficace per una questione, quella che riguarda il vicino Paese iugoslavo, che è emblematica di ciò che potrebbe accadere in futuro in molti altri Stati dell'Europa orientale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Ich war im Begriffe zu sagen, daß ich den Standpunkt der Kollegin Franca Berger teile, als sie gesagt hat, daß dieser Regionalrat wirklich eine "figuraccia" gemacht hat, weil man nicht Ende Juni–Anfang Juli einen solchen, oder meinerwegen genau diesen Antrag beschlossen hat. Nicht, weil ich der Ansicht bin, daß es vom Regionalrat des Trentino–Südtirol abgehängt hätte, ob es dann zum Blutvergießen gekommen wäre oder nicht. Das ist mir klar,

aber immerhin sind wir zu den Ereignissen, zum Schauplatz dieser Ereignisse nahe genug, um doch gewissermaßen aus Gewissensgründen dazu Stellung nehmen zu müssen. Aber nicht, nachdem es eigentlich schon zu spät ist.

Ich behaupte noch einmal – und ich mache es kurz –, daß wenn die Vereinigten Staaten von Amerika, die Europäische Gemeinschaft – um sie zusammenzunehmen – damals im Juni oder Juli die Unabhängigkeit der beiden Republiken Slowenien und Kroatien, die das Selbstbestimmungsrecht bereits ausgeübt haben, anerkannt hätten, dann wäre es zum Blutvergießen nicht gekommen, denn dann hätte sich die jugoslawische Armee nicht dazu aufgemuntert gefühlt; sie hätte sich sozusagen in dem Vorgehen nicht so gestärkt befühlt. Dazu möchte ich nur kurz einige Stellen aus dieser englischen Wochenzeitschrift bringen, und zwar der Radio Free Europe und Radio Liberty, die von den Vereinigten Staaten finanziert werden und die besten Verbindungen haben (Verbindungen, was die tatsächlichen Ereignisse betrifft und auch was die Meinung des Volkes betrifft). Da steht z.B., nur ein paar Sätze: Die Erklärung der kommunistischen, jugoslawischen Gesamtregierung seinerzeit, daß die nationale Frage gelöst worden sei, hat sich als vollkommen nichtig erwiesen, d.h. es ist nichts gelöst worden. Und wie anderswo in Osteuropa hat die Demokratisierung und der fallende Lebensstandard dazu beigetragen, lange unterdrückte nationale Gefühle offen an die Oberfläche zu bringen. Serbien und Montenegro haben sich auf einen starken Bundesstaat (also der Akzent auf Bund) eingestellt, den sie beherrschen hätten können, weil die serbische Sprachgruppe in ganz Jugoslawien immerhin 36% ausmacht und weil die Serben – so schreibt diese amerikanische Zeitschrift, die von der amerikanischen Regierung finanziert wird – also die Serben und die Montenegriner in der Bundesbürokratie und besonders in der Armee und Polizei übervertreten sind. Also nicht im Verhältnis von 36%, sondern viel mehr. Rund 2/3 des Offizierskorps in der Armee ist serbisch oder montenegrinisch und die Armee handelt – und das sehen wir ja laufend – immer mehr als eine serbische Armee. Hingegen – und da sollte man sich schon auch dessen bewußt sein – nur 12% der Bevölkerung Kroatiens ist serbisch, zum Unterschied von Bosnien und Herzogovina wo es 33% sind.

Dann steht noch in diesem amerikanischen Regierungsblatt der interessante Satz: Besorgnisse in gewissen Ländern der EG (und da steht nur) wie Frankreich und Spanien, (es steht nicht Italien), und deren eigene separatistische Bewegungen haben die EG zurückgehalten, mit einer stärkeren Stimme zu reden, d.h. die Anerkennung auszusprechen. Also es wird Frankreich und Spanien genannt, nicht aber Italien.

Ich habe diesen Antrag unterschrieben, auch im Namen der Kollegin Eva Klotz, aber da steht im zweiten Satz des beschließenden Teils: "auf daß die Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes Slowenien, Kroatien und aller davon betroffenen Völkern zuerkannt werde". Es muß heißen: "auf daß die Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes Sloweniens, Kroatiens und aller davon betroffenen Völker anerkannt werde". Sonst ist es nicht die Übersetzung des italienischen Textes, der – wie wir wissen – maßgebend sein soll und ich möchte jetzt dazu allerdings noch etwas dazusagen: Ich habe unterschrieben, in der Voraussetzung – ich habe es dem Gruppensprecher der Südtiroler Volkspartei erklärt, der mir versichert hat, daß er damit einverstanden ist und daß auch die anderen damit einverstanden sind –, daß es im Italienischen heißt, (nachdem dies ausschlaggebend ist und damit dieses Dokument doch noch einen Sinn hat, obwohl wir es erst jetzt am 18. September verabschieden, wo eigentlich die entscheidenden Ereignisse sich bereits getan haben), also daß es heißt: "affinchè l'esercizio del diritto di autodeterminazione di Slovenia, Croazia e di tutti i popoli interessati venga riconosciuto", aber nicht so ausgelegt werden kann, aufgrund des italienischen Wortlautes und der Bedeutung der Worte, daß dieses "anerkannt werde" auch für Slowenien und Kroatien gilt, da sie das Selbstbestimmungsrecht bereits ausgeübt haben. Denn wenn es ausgelegt wird,

daß erst jetzt anerkannt werden soll, daß sie das Selbstbestimmungsrecht aufgrund der Friedenskonferenz usw. ausüben können, dann könnte ich nicht einverstanden sein, denn sie haben es ja bereits ausgeübt und im Selbstbestimmungsrecht ist drinnen (siehe erster Absatz der Prämisse, der von meinem Antrag entnommen worden ist), daß sie das Selbstbestimmungsrecht im dem Sinne ausgeübt haben, daß sie einen unabhängigen Staat bilden wollen. Sie wollen nicht an Österreich oder an Ungarn angeschlossen werden oder bei Jugoslawien unter gewissen Bedingungen bleiben, sondern einen eigenen selbständigen Staat bilden. Ich beantrage, daß eben gesagt werde und in dem Sinn feierlich vom Vorsitzenden erklärt werde, daß der Sinn, die Tragweite dieses Satzes der ist, daß wenn man die Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes von Slowenien und Kroatien anerkennt, so anerkennt man das, was sie bereits getan haben und man anerkennt das, was sie haben wollten, nämlich die Anerkennung eines... Nein, souverän ist zu wenig, denn in der Sowjetunion – ich kann Dir die russischen Dinge bringen – souverän erklären sich auch die autonomen Republiken, nicht die Sowjetrepubliken, sondern die Bundesrepubliken, die noch im Rahmen einer Bundesrepublik bleiben. Souverän heißt alleiniges Eigentum aller Bodenschätze und daß sie selbst über ihre wirtschaftliche und soziale Zukunft usw. verfügen können, und heißt aber nicht, daß sie nach außen selbständig handeln können. Also daß klar ist, daß die Anerkennung der Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes von Slowenien und Kroatien, die es bereits ausgeübt haben, bedeutet – und daß darüber nicht noch irgendwelche Auslegungstreitigkeiten entstehen –, daß man sie als selbständige, unabhängige Staaten anerkennt, wobei wir sowieso leider Gottes nachhinken.

Aber nur unter dieser Bedingung, daß das noch geklärt wird, stimmen wir dafür.

(Stavo accingendomi a dire che condivido l'opinione della collega Berger secondo la quale il Consiglio regionale ha fatto una figuruccia per non essere riuscito ad approvare a fine giugno—inizio luglio un documento unico o magari anche un documento come questo. Non perché io ritenga che il Consiglio regionale avrebbe potuto modificare il corso delle cose o evitare questo bagno di sangue, ma perché siamo abbastanza vicini agli avvenimenti e ai luoghi dove sono avvenuti per sentirci in dovere di prendere posizione a tale riguardo. E ora siamo purtroppo già in ritardo.

Vorrei nuovamente sottolineare – e sarò breve – che se gli Stati Uniti e l'Europa avessero riconosciuto già a giugno o luglio l'indipendenza delle due Repubbliche di Slovenia e Croazia, che hanno già esercitato il diritto all'autodeterminazione, allora forse non si sarebbe arrivati a questo spargimento di sangue e l'armata jugoslava non si sarebbe sentita incoraggiata ad agire nel modo in cui ha fatto. A tal proposito vorrei citare alcuni brevi passi di una rivista inglese, e più precisamente di Radio Free Europe e Radio Liberty che vengono finanziate dagli Stati Uniti e che forniscono ottime informazioni (informazioni concernenti i fatti realmente accaduti e la pubblica opinione). Qui si dice ad esempio: "L'affermazione del Governo comunista della Jugoslavia di allora secondo il quale la questione nazionale era stata risolta, è stata contraddetta dai fatti ed si è avuta la conferma che tale questione non era mai stata composta. Come in altri parti dell'Europa orientale anche qui la democratizzazione e il basso standard di vita hanno contribuito a portare a galla sentimenti nazionali a lungo assopiti. La Serbia e la Croazia si erano adattate a uno stato federale forte (e pongo l'accento sul federale) che esse potevano controllare solo perché il gruppo serbo raggiungeva il 36% della popolazione jugoslava ed anche perché i serbi – così scrive questa rivista americana che viene finanziata dal Governo americano –, dunque i serbi e i montenegrini erano rappresentati in percentuali ben superiori al 36% nell'Amministrazione pubblica e soprattutto nell'Armata e nella Polizia. Circa 2/3 del Corpo ufficiali dell'Armata nazionale è serbo e montenegrino e l'Armata – e questo abbiamo potuto verificarlo in questi giorni – si comporta come un'armata serba. Invece – e questo va sottolineato – solo il 12% della popolazione croata è serba, a differenza della Bosnia ed Erzegovina dove questa popolazione raggiunge il 33%.

In questa rivista specializzata poi si dice: Preoccupazioni da parte di certi paesi della Comunità europea come (e qui vengono citati solo due paesi) Francia e Spagna (e non si parla dell'Italia) e di certi movimenti separatisti hanno trattenuto la CE dal far sentire la sua voce forte, ovvero dal riconoscere questi stati. Qui si cita dunque solo la Francia e la Spagna e non l'Italia.

Io ho firmato il Voto anche a nome della collega Klotz, tuttavia vorrei far notare che nel testo tedesco, nella seconda frase della parte deliberativa c'è scritto: "auf daß die Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes Sloweniens, Kroatiens und aller davon betroffenen Völkern zuerkannt werde". Invece si dovrebbe dire: "auf daß die Ausübung des Selbstbestimmungsrechtes Sloweniens, Kroatiens und aller davon betroffenen Völker anerkannt werde", perché altrimenti la traduzione non rispecchia la versione italiana che fa testo, come sapete. E vorrei anche aggiungere che ho firmato il documento a condizione – e l'ho già fatto presente al capogruppo della Südtiroler Volkspartei che mi ha assicurato di essere d'accordo e che anche gli altri firmatari lo erano – che la parte italiana (poiché la versione italiana fa testo e affinché questo documento abbia ancora un senso, anche se lo approviamo solo ora, in data 18 settembre, dopo che sono già accaduti i fatti salienti), quindi la parte dove si dice: "affinché l'esercizio del diritto di autodeterminazione di Slovenia, Croazia e di tutti i popoli interessati venga riconosciuto" non venga intesa nel senso che questo riconoscimento debba valere anche per la Slovenia e Croazia, poiché queste due repubbliche hanno già esercitato il loro diritto all'autodeterminazione. Perché se si intende la frase nel senso che tale diritto debba loro essere riconosciuto solo ora in base alla Conferenza di pace ecc., allora non potrei essere d'accordo, poiché essi hanno già esercitato il diritto all'autodeterminazione e con ciò (vedi il primo comma delle premesse, che sono state recepite dal mio Voto), avendo essi dunque esercitato il diritto all'autodeterminazione, essi hanno affermato di voler formare uno stato indipendente. Non vogliono quindi l'annessione all'Austria o Ungheria o rimanere sotto la Jugoslavia a certe condizioni, ma vogliono un proprio stato indipendente. Chiedo che si dica (e che il Presidente annunci formalmente) che il senso di questa frase è da intendersi che se si riconosce l'esercizio dell'autodeterminazione a Croazia e Slovenia, allora si riconosce ciò che hanno già fatto e si riconosce ciò a cui aspirano, ovvero il riconoscimento di uno ...No, sovrano sarebbe troppo poco, poiché in Unione Sovietica – e posso portarti la relativa documentazione – si dichiarano sovrane anche le Repubbliche autonome: non le Repubbliche sovietiche, ma le Repubbliche autonome che fanno parte di una Repubblica federale. Sovrano significa che possono disporre delle ricchezze e decidere autonomamente del loro destino economico e sociale ecc., ma non significa che possono agire indipendentemente anche verso l'esterno. E' dunque chiaro che il riconoscimento all'esercizio del diritto di autodeterminazione di Slovenia e Croazia, che esse hanno già esercitato, significa – affinché non ci siano dubbi nell'interpretazione – che esse vengono riconosciute come stati autonomi ed indipendenti, anche se con questo riconoscimento siamo comunque in ritardo.

Solo a questa condizione e con queste chiarificazioni, noi voteremo a favore.)

PRESIDENTE: La parola alla cons. Zendron.

ZENDRON: Grazie, signor Presidente. Mi spiace di non aver sentito gli altri interventi perché ero fuori, ma mi sono fischiate le orecchie.

Innanzitutto penso di dover dire che non credo di meritare di essere così importante che i ritardi eventuali di dichiarazioni di questo Consiglio possono dipendere da me, come ho sentito sia stato detto, troppo onore!

Vorrei invece dire che sono contenta che si sia arrivati oggi ad un documento comune come non si era riusciti a fare due mesi fa, penso che oggi la situazione sia anche molto cambiata e probabilmente se dovessimo fare un altro documento fra un po' di tempo ancora cambierebbe, credo che molti di noi attraverso i cambiamenti che stanno avvenendo in Europa

stiano anche maturando delle loro convinzioni, anche riuscendo a risistemare meglio nel loro modo di pensare e nella loro visione del mondo tutti gli avvenimenti che stanno accadendo.

Credo che non si possa non dire che ciascuno di noi, seppure in modo diverso, è profondamente colpito ed angosciato da quello che sta succedendo in questi giorni in Jugoslavia, la questione che avevo posto in luglio, e che mi sembra sia ancora fondamentale oggi, è che cosa possiamo fare noi per contribuire ad una soluzione di questa difficilissima, drammatica e dolorosissima situazione. Quello di cui non ero convinta due mesi fa e di cui non sono convinta ancora oggi, e per questo sono contenta di questo documento che noi abbiamo, è che solo con il riconoscimento dei diritti di alcuni, quelli che magari conosciamo meglio o che ci sono per ragioni diverse più simpatici, in una situazione di grande conflitto molto complicato, noi riusciamo a dare un contributo per la soluzione di questo conflitto, di questo sono convinta, penso che non sia giusto appoggiare alcuni perché sono più amici nostri.

Devo dire che mi sembra che con l'esperienza che noi abbiamo ed in cui credo si possa dire, e per me è una profonda convinzione, che la nostra situazione sudtirolese, in particolare, ma che coinvolge anche le regioni circostanti, come abbiamo visto recentemente, si è andata evolvendo verso una soluzione pacifica e che dà anche la speranza che questa soluzione pacifica abbia una durata ed una consistenza, perché condivisa da tanti, questo è dipeso dal riconoscimento dei diritti di tutti coloro che qui vivono, ma anche molto dal fatto che la gente ha preso su di sé la responsabilità di volere vivere qui insieme, credo che l'una cosa non sarebbe stata sufficiente senza l'altra, è questa convinzione che il problema deve essere risolto in sede locale che mi ha fatto essere contraria ad una semplice breve dichiarazione di sostegno, ad esempio come è stata proposta da molti, a favore dell'indipendenza della Slovenia e della Croazia, cui poi come minimo bisognerebbe aggiungere la Macedonia, se partiamo dal principio che questi Paesi hanno già esercitato il loro diritto ad esprimersi su questi temi, ed invece inserire nel nostro documento comune quelle altre cose che possono essere di aiuto alla soluzione del problema. Oggi come oggi una cosa importantissima è quella, ovviamente, di fare terminare la guerra e la strage, una guerra che si è individuata non solo nell'aggressione, e sicuramente è il fatto più rilevante, dello Stato serbo verso gli altri Stati perché aveva il potere di farlo attraverso l'esercito federale, ma che viene fuori anche da una serie di conflitti che nascono sulla base di un odio profondissimo che è scoppiato fra tutte le microsituazioni di nazionalità che esistono – si può dire oggi – nella ex-Jugoslavia, e mi sembra che l'unica possibile soluzione, l'unico possibile luogo dove questo conflitto può essere risolto in modo duraturo sia quello della Conferenza convocata all'Aja e mi sembra importantissimo che questo sia presente nel nostro Voto, perché penso che se la guerra attualmente fosse fermata non sarebbe sufficiente a garantire la durata di una pace vera se i popoli che vivono in questo territorio non si mettono d'accordo e non decidono come andare avanti. Come andare avanti vuole dire naturalmente anche guadagnare la propria indipendenza, però il giorno dopo che viene dichiarata e riconosciuta l'indipendenza comunque si pone il problema di come questi nuovi Stati, queste nuove entità difficilissime tra il resto da individuare, vivranno fra di loro, è troppo facile, a mio parere, che tutto si scioglierà nella futura Europa.

Non credo affatto che se noi qui in Sudtirolo cominciamo con forti conflitti fra persone di lingua italiana, tedesca e ladina, il fatto di essere nella nuova Europa di per sé risolverebbe il problema, no, credo che questo può naturalmente aiutare perché dà l'impressione di avere a che fare i conti con più persone e con più entità, però certamente l'accordo e la decisione di convivere deve essere presa qui.

Leggevo ieri sul La Repubblica un articolo interessante, in cui si faceva l'ipotesi di una strategia della Serbia per diventare uno Stato potentissimo ed uno dei punti su cui si basava questa strategia, il punto che oggi è all'ordine del giorno, è quello proprio

dell'indipendenza di Slovenia e di una parte della Croazia, il che permetterebbe poi alla Serbia di inglobare Voivodina e Kossovo ed una parte della Croazia, quella che si è conquistata in questi giorni, diventando grande potenza, perché gli altri avevano riconosciuto dei pezzi dello Stato precedente. Credo che questa non sarebbe una soluzione giusta.

Oggi siamo giustamente allarmati, preoccupati, angosciati – usiamo pure le parole più forti – per la situazione di vera e propria guerra che c'è in Croazia, ma credo che non ci sia una grande differenza e credo che fra pochi mesi, purtroppo, corriamo il rischio di vedere che una situazione di altrettanto grande drammaticità ci sia nel Kossovo, ad esempio, o in Macedonia. Il Kossovo, dove vive una grande minoranza che è quasi una maggioranza di lingua albanese, che ha sempre avuto un'autonomia paragonabile a quella del Sudtirolo e che oggi è stata completamente cancellata. Credo che queste siano esperienze che ci devono colpire proprio sulla base della nostra stessa esperienza.

Ecco quindi che penso che questo documento, cui siamo arrivati un po' faticosamente, perché alcuni forse avrebbero voluto avere una dichiarazione più forte a favore dell'autodeterminazione o del principio di autodeterminazione, cosa che come ho detto credo non venga ridiscussa da tutti, ma non credo sia risolutiva e che aiuti, non riempia di contenuto il contributo che noi possiamo dare alla soluzione della questione "jugoslava", per intenderci di tutta quella popolazione, e credo che questo documento sia equilibrato e che possa anche aprire delle possibilità di partecipazione anche diretta, come abbiamo visto, attraverso l'Alpe Adria, ad esempio, di aiuto anche immediato in cui venga concretizzato un rapporto con le popolazioni che oggi stanno soffrendo di questa difficile situazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sfondrini.

SFONDRINI: Signor Presidente e signori colleghi, innanzi tutto esprimo un giudizio positivo sul fatto che siamo riusciti a mettere assieme un comune documento dopo la presentazione di vari documenti, sottoscritti peraltro anche dai miei compagni di partito.

Prendo la parola con un certo timore, perché sembrerà strano, ma noi che abitiamo in una Provincia come la nostra – parlo della Provincia di Bolzano – possiamo essere condizionati dalla nostra situazione e quindi avere una visione deformata rispetto a coloro i quali invece vivono in situazioni diverse dalla nostra e quando penso che non più tardi di 3 anni fa sono scoppiate ancora le bombe in Alto Adige, perché queste cose non bisogna mai dimenticarle, non so chi le abbia messe, ma sono scoppiate le bombe e quindi ci sono stati ancora degli atti di terrorismo, dopo un'esperienza lunghissima ed un lunghissimo sforzo di circa 45 anni, non di un giorno, per trovare un rapporto ed una giusta soluzione o una soluzione soddisfacente per le popolazioni che qui convivono, allora prendo la parola – ripeto – con grande timore perché può darsi che noi siamo i meno idonei ad affrontare temi di questa natura, per le ragioni che ho detto prima.

Vedo dei miei colleghi che sono tranquilli e pacifici, trovano soluzioni, le hanno in tasca, le suggeriscono, tutto sommato c'è l'accordo sul documento, però se avete ascoltato attentamente gli interventi dei colleghi, sono emersi soprattutto i dissensi che esistono, che ci sono ancora, e quindi questo documento, secondo me, ha purtroppo ancora un aspetto formale di come si affrontano le questioni perché sostanzialmente, se andiamo a grattare, se dovessimo continuare il dibattito che abbiamo incominciato nell'aula dei Capigruppo, ci accorgeremmo che è uno sforzo con mille riserve da parte di ciascuno, perché abbiamo avuto dei dissensi in altre situazioni non analoghe a queste, ma nei tempi passati in situazioni drammatiche e di conflitto ciascuno di noi ha manifestato la propria opinione ed abbiamo constatato che le opinioni non sono sempre coincidenti.

Non mi permetto nel modo più assoluto di suggerire se è giusta quella soluzione o quell'altra, perché vedo proprio dalla nostra esperienza quotidiana, personale, che ancora oggi siamo alla ricerca di soluzioni che siano soddisfacenti per tutti quanti ed ogni tanto viene fuori qualcuno che trova qualcosa da dire su quello che stiamo facendo e poi si arriva addirittura agli atti violenti.

Voglio sottolineare che certamente ci sono due posizioni: una si riferisce alla situazione oggettiva ed è funzionale a quanto si determina in Jugoslavia ed altrove, qualcuno invece non è riuscito a nascondere che il grande interesse attorno a questo tema – non ne faccio un rimprovero – è strumentale soprattutto riferendola alla situazione ed agli avvenimenti locali odierni. Questa posizione bisogna rilevarla ed anche denunciarla, senza del resto impedire a ciascuno di noi di esprimere le proprie posizioni.

Ma vediamo che i nostri dissensi esistono e sono lo specchio di una situazione complessa ed incerta nella diplomazia e negli atteggiamenti dei Paesi europei, per cui l'intervento a livello internazionale, proprio per queste ragioni, è debole e non trova concordi i Paesi dell'Europa e quindi rispecchiano anche a livello internazionale la complessità della situazione e la difficoltà nel trovare adeguati sbocchi.

Ho sostenuto che a livello internazionale si sarebbe dovuto ottenere quale primo risultato la cessazione di questo massacro; ieri ho sentito alla televisione – non so se sia vera questa notizia – di 15 ragazzi messi al muro e fucilati, ci si fa carico di problemi di minore entità e spessore, li si denuncia come fatti addirittura che rendono invivibili alcune zone del nostro Paese, e si assiste ad avvenimenti tragici di questo tipo pensando agli assetti senza nulla intraprendere in concreto per far deporre le armi; non mi pare che lo strumento qui suggerito sia idoneo: si parla di interposizione, che cosa significa questo termine, parliamoci chiaro, è una dizione di compromesso; se esco da quest'aula e chiedo ad un cittadino qualsiasi che cosa significa intervento di interposizione nella situazione odierna della Jugoslavia, vi assicuro che non mi sa rispondere. Allora "è ingiusto che il primo atto dell'Europa sia di intervento militare", pur ritenendolo necessario se le cose vanno avanti...

(Interruzione)

SFONDRINI: E' meglio demandare all'ONU questo gesto, quindi significa che il primo strumento per consentire una discussione e trovare delle soluzioni nel tempo, è di fermare il tutto, ma questa è una soluzione estrema.

Allora credo che questo sia il passo più importante che si debba fare, perché pur riaffermando l'esercizio del diritto dell'autodeterminazione che è un patrimonio ormai comune ai Paesi che hanno sottoscritto gli atti delle varie Conferenze internazionali, però come socialista – lo riaffermo con forza – che la prima cosa che bisogna fare in questa situazione indescrivibile è il ristabilire l'ordine per quanto possibile; ho parlato, come avete parlato voi, con i croati e con quelli del Kossovo, ed ho avuto l'impressione che la situazione è estremamente confusa e difficilmente individuabile.

Allora questo documento secondo me ci vede d'accordo – nessuno infatti ha contestato questo fatto – nell'indicare al Governo un'azione che consenta innanzitutto la cessazione delle ostilità e la ripresa di trattive. In questi termini approveremo il documento che abbiamo sottoscritto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tonelli.

TONELLI: Innanzitutto, signor Presidente, sono un po' sconcertato per un paio di questioni: un

attimo fa, mentre parlava il cons. Sfondrini, che diceva delle cose importanti, al pari di tutti coloro che sono intervenuti, stavo confrontando la tensione che c'era in quest'aula ieri sera con quella di questo momento, e la cosa è francamente emblematica, sull'aumento dell'indennità ai consiglieri c'era un silenzio incredibile, un'attenzione ed una passione formidabile da parte del Consiglio regionale, stamattina la cosa è leggermente diversa.

(Interruzione)

TONELLI: Ci sto rinunciando dal 1978, caro cons. Benussi, e ci sono le carte che lo dimostrano in maniera molto precisa.

Devo dire di essere molto contento di fare parte del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, perché non solo quando c'è Consiglio regionale la tensione generale è molto minore rispetto ai consessi provinciali, ma anche, egregi colleghi, perché nel Consiglio della Provincia autonoma di Trento mi sembra che almeno negli ultimi anni si è riusciti ad evitare di polemizzare con le caricature delle posizioni altrui, ivi si sviluppa a mio parere un buon dibattito, si polemizza, ci si divide, si entra nel merito delle varie posizioni, mentre qui in Regione si nota ancora il segno autoritario, pertanto alcuni furbacchioni, arroganti, capi, capipopolo, capigruppo eccetera, che sono rappresentanti di forze importanti o che sono rappresentanti di "cordate" – non mi piace la parola "consociazioni" – che si creano all'interno di quest'aula, sono convinti che le posizioni di altri, naturalmente quelle delle minoranze politiche, cioè dei gruppi espressi da pochi elettori, non si debbono ascoltare, oppure si debbono distorcere, la qual cosa equivale al germe del fascismo; l'autoritarismo nasce da questo fatto – non l'autorità, che è un concetto assai importante – nasce dalla distorsione totale ed assoluta, dal non volere accettare che vi sono anche le opinioni di piccoli gruppi politici, democraticamente espressi.

(Interruzione)

TONELLI: Raglio d'asino non giunge in cielo, come si sul dire...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di non interrompere. Cons. Tonelli, a lei la parola.

TONELLI: Ecco, questo volevo dire perché sono estremamente a disagio quando sento delle persone che nei loro interventi non solo non tengono conto, ma sembrano dimenticare le posizioni che vengono espresse.

Allora voglio ricordare che faccio parte di questo strano gruppo, il gruppo misto, che comunque ieri mattina in riunione dei Capigruppo, per bocca della nostra collega Berger, ha proposto di giungere ad un documento unitario. Siamo assolutamente convinti di questo fatto e lo riteniamo un elemento positivo, perché anche noi pensiamo – lo ha ricordato prima la cons. Berger – che la divisione che si è verificata a luglio abbia fatto fare una figuraccia a questo Consiglio regionale...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di fare silenzio!

TONELLI: Questo è un primo punto che voglio sottolineare e chiarire nel contempo due questioni: innanzitutto non è vero che chiedere con forza il riconoscimento dell'indipendenza della Slovenia, della Croazia, adesso della Macedonia, o di qualsiasi altro Paese della Jugoslavia o dell'Unione Sovietica o di altri Paesi siti al di là dell'ex Cortina di ferro sia, almeno da parte nostra, fatto per storcere il bastone sulle nostre questioni locali, nessun riferimento a questo tipo di ragionamento, ma semplicemente la presa d'atto di due questioni, la prima che ricordava bene la cons. Berger e che desidero ribadire: il rispetto dell'art. 1 della Costituzione della Jugoslavia, laddove si dice che la Jugoslavia è una confederazione volontariamente costituita; sia la Croazia che la Slovenia sono passate attraverso elezioni prima di dichiarare la loro indipendenza, e questo è un primo problema, che è giuridico sul piano internazionale; ha ragione chi ricorda che non è soltanto con le esortazioni morali, anche se sono molto importanti, che si risolvono i problemi politici, sia a livello internazionale che locale, ma bensì con gli atti politici.

In secondo luogo desidero ricordare in particolare alla collega Zendron, che non c'è in questo momento, la quale affermava "che siamo angosciati per il bagno di sangue", ma bisogna sapere che, se a luglio o prima ancora, come era stato chiarito alla delegazione della nostra Regione da parte del Governo sloveno, tutti i Paesi d'Europa avessero riconosciuto immediatamente l'indipendenza, al di là delle posizioni di ognuno, in questi Stati europei dei quali gli uni preferivano altre soluzioni e gli altri si preoccupavano della immediata tutela delle minoranze serba in Croazia ed italiana in Slovenia ed in Croazia e così via, al di là di queste nostre speranze ed angosce, su cui dobbiamo continuare a batterci, se alla fine di giugno o all'inizio di luglio la Croazia o la Slovenia fossero stati Stati indipendenti avrebbero avuto il tempo di aderire alla Organizzazione delle Nazioni Unite, e sulla base di questo fatto chiederne l'intervento come forza di interposizione fra i confini della Croazia e della Serbia e forse il bagno di sangue si sarebbe potuto evitare, perché l'ONU non può intervenire in Jugoslavia perché la Presidenza della confederazione jugoslava, che spetta ai serbi in questi ultimi due mesi, pure l'esercito è serbo, come ricordava prima il collega Benedikter, non chiede l'intervento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Allora una cosa è fare gli auspici, mentre tutt'altra è cercare le strade giuridicamente percorribili, ed affermare tanto non significa non avere presente tutti gli altri problemi, che sono quelli di convivenza, di garanzie delle varie minoranze etniche e nazionali che si creeranno anche dopo l'indipendenza di questi Paesi; il problema delle minoranze russe all'interno dei Paesi Baltici è un problema che non è mai esistito evidentemente fino ad oggi, mentre oggi esiste; in Lettonia, Estonia ed in Lituania ci sono minoranze russe ed azerbaigiane, importate dal governo e pertanto questo problema esiste e Lituania, Estonia e Lettonia dovranno garantire, credo, sul piano internazionale la tutela delle minoranze all'interno dei loro Paesi. Certo che esistono questi problemi e quindi vanno citati, ma porre l'accento su altri problemi più urgenti non significa dimenticarli e da questo punto di vista ricordo come sia indispensabile centrare i veri argomenti, sui quali fare degli auspici al nostro Governo o alla Comunità europea, affinché siano presi determinati provvedimenti.

Vengo al discorso della Comunità economica europea. Da questo punto di vista mi sembra di esprimere in maniera molto tranquilla una posizione che considero pacifista e mi chiedo: per quale motivo noi e molti altri da 15 anni a questa parte parlavamo di un'Europa libera, democratica e pacifica dall'Atlantico agli Urali? Volevamo unicamente dire che la Comunità economica europea doveva assumere in tutti gli anni passati una iniziativa politica forte nei confronti dei Paesi d'oltrecortina con un dialogo diverso da quello che abbiamo conosciuto fino al 12 novembre 1989, per provocare la disintegrazione dei blocchi e acquistare da parte dell'Europa dei 12, o 10, o dei 9, come era allora, un'autorità politica riconosciuta da questi Paesi, ma l'Europa se ne è sempre disinteressata, cioè non ha voluto sviluppare una

politica di questo tipo in nome della Realpolitik, in nome della spartizione del mondo a livello internazionale, in nome dei blocchi che avevano determinato le zone di influenza in maniera molto specifica e netta.

Oggi l'Europa, come ricordava giustamente prima il cons. Sfondrini, ha una enorme titubanza, si consideri la posizione particolare della Francia: se questa, Paese centralista, napoleonico, severo da questo punto di vista, riconoscesse l'indipendenza della Slovenia dalla Croazia, probabilmente i corsi, i bretoni, i baschi ed i catalani insorgerebbero perché la Francia non riconosce a queste minoranze nemmeno il diritto di imparare la loro lingua nelle scuole. E' chiaro che questi Paesi hanno un po' di paura ad attuare una certa politica nei confronti di queste Regioni, ma c'è un altro problema, che mi preoccupa di più, e cioè di una CEE che è ancora soltanto una Comunità economica, che non è riuscita ancora a darsi un Parlamento con la dovuta la potestà giuridica, essendo il Parlamento europeo un'assemblea di soci che ogni tanto fa dei comunicati o approva dei documenti che dal punto di vista giuridico equivale a zero, mentre dal punto di vista politico la nostra Comunità europea è ancora saldamente in mano ai Governi che insediano Commissioni, che girano per il mondo, — sono molto amico di Melandri, che è stato nominato nella Commissione dell'Asia — a queste Commissioni si diventerà molto, ma dal punto di vista giuridico o politico nulla di concreto compie anche se pone in atto una serie di rapporti di amicizia politica su cui domani si potrà costruire un certo tipo di rapporto.

Allora, la domanda è questa: se un'Europa di questo tipo, quindi un'Europa che finora è stata saldamente nelle mani dei Governi e quindi saldamente nelle mani dei blocchi economici potenti, qui non c'è Europa dei popoli o delle Regioni che conti a Bruxelles; ivi contano Agnelli, de Benedetti, i blocchi economici militari e così via, se quest'Europa, ribadisco, che non è stata ancora capace di fare un passo politico, dovesse intervenire nei modi possibili sembra che possa intervenire attraverso la C.S.C.E., con la U.E.O., vedrei questo fatto estremamente pericoloso. Il primo passo dell'Europa in Jugoslavia sarebbe quello di andarci con una forza di interposizione militare di vari Paesi come la Germania, la Francia o l'Italia che in passato in Jugoslavia si sono introdotti con i propri eserciti, non come una forza di interposizione militare, ma per ben altre ragioni, e credo che nella vicenda croato-serba o serbo-croata questa vicenda militare dell'ultima Guerra mondiale abbia ancora il suo peso. E' per questo motivo che sono assolutamente convinto che la forza di interposizione debba appartenere alle Nazioni Unite e risultare composta — trattandosi di una forza armata, si discute molto anche sulla possibilità di forze di interposizione non armate, ma probabilmente se ci sarà sarà una forza armata — forza, ribadisco, che dovrà essere composta da militari di Paesi lontani dalla Jugoslavia, che non hanno mai avuto nulla a che vedere con l'invasione di quel territorio nelle guerre trascorse ed ecco perché sono convinto che l'intervento della CEE deve essere un intervento politico di riconoscimento, di aiuti, di invio di medicinali, di tutto quello che si vuole, l'interposizione per far cessare il bagno di sangue, deve essere compiuto dalle Nazioni Unite, cioè deve essere un intervento esterno al di sopra delle parti, perché altrimenti si rischia di esaltare, anziché smorzare, odi etnici ed altre cose che ci preoccupano moltissimo. Questa è la posizione che abbiamo voluto esprimere ed è per questa somma di ragioni che alla fine affermiamo che è estremamente importante il riconoscimento dell'indipendenza, perché lo vediamo come una delle strade non solo ormai, per ricomporre a livello più alto — insisto su questo argomento — un dissidio divenuto indissipabile in loco, per cui sono curioso di vedere quanto durerà la cessazione degli scontri, se ci sarà la Conferenza dell'Aja di pace, e quando la Serbia si siederà al tavolo della Conferenza. Probabilmente quando avrà conquistato o tutta la Croazia, o la parte di essa che è l'obiettivo da conquistare, allora siederà alla Conferenza di pace, la quale non sarà più tale. Probabilmente sarà una Conferenza che partirà già claudicante, poiché non sarà in grado di offrire una garanzia internazionale tale, — anche se lo spero tanto —

che ponga i suoi interlocutori effettivamente sullo stesso piano, diversamente la Conferenza di pace si concluderà con una ulteriore acuzione dell'odio e dei rancori che fra qualche anno potrà riaprire determinate situazioni.

La nostra insistenza, quindi, sul riconoscimento dell'indipendenza, ha semplicemente questo significato, perché da una parte secondo noi è garanzia di pariteticità sul piano internazionale e quindi di richiesta dell'intervento delle Nazioni Unite e non di un esercito europeo, che ancora non esiste e che sarebbe deleterio da un punto di vista politico; l'Europa compirebbe come primo atto, un atto militare; secondo, il riconoscimento dell'indipendenza, a nostro avviso, può aprire la possibilità di costruire effettivamente un'Europa dei popoli. Credo fortemente nel fatto che nell'attuale situazione sia estremamente difficile, almeno per i prossimi anni, che i Paesi jugoslavi trovino una soluzione fra di loro, mentre come stati indipendenti all'interno di una visione più ampia potrebbero ritrovare modalità di convivenza che oggi sono estremamente difficili da trovare.

Queste sono le considerazioni per le quali noi abbiamo insistito fortemente affinché il secondo comma non fosse scritto nel testo proposto, affinché si facesse esplicitamente come è avvenuto con il documento votato e firmato da tutti i Capigruppo del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, la richiesta del riconoscimento dell'indipendenza di Slovenia, Croazia e Macedonia e di qualsiasi altro Paese avente il diritto all'autodeterminazione. Ci spiace che non si sia arrivati a tanto, voteremo comunque il documento, perché – lo dicevo all'inizio – riteniamo in ogni modo importante che questo Consiglio regionale non faccia una ulteriore figuraccia, ma volevo ancora una volta sottolineare le nostre posizioni, perché ritengo estremamente importante che almeno fra di noi si discuta nel merito delle questioni e posizioni che la gente solleva, senza ridurci a fare le caricature delle posizioni espresse in questa sede. Sono uno di quelli che ha sempre sostenuto, anche in polemica con qualche mio compagno ed amico, che nella vita i maestri sono estremamente importanti, abbiamo bisogno di punti di riferimento, ma una cosa sono i maestri, mentre tutt'altra cosa sono le maestrine.

PRESIDENTE: Faccio presente all'aula che sono le ore 12.12 e sono iscritti a parlare i cons. Montali, Rella ed Andreotti. Il Presidente ha fatto una deroga al Regolamento questa mattina, avendo concesso la parola al cons. Tonelli che non ne aveva facoltà; il Regolamento infatti prevede un oratore per gruppo, ma poiché il cons. Tonelli è firmatario di questo importante documento, il Presidente ha ritenuto di fare intervenire i firmatari e non soltanto il primo firmatario.

Faccio presente che sono intenzionato ad esaurire questo punto dell'ordine del giorno; l'orario di chiusura è previsto per le ore 13.00, ricordo che per le ore 15.00 è convocata la Conferenza dei capigruppo, che si riunirà nel Palazzo Rima, al primo piano, essendo le sale attigue occupate da Commissioni legislative.

Quindi invito i signori consiglieri a contenere gli interventi.

La parola al cons. Montali.

MONTALI: Signor Presidente, non è certo per rispondere all'appello che lei ha fatto in questo momento a proposito dei termini di tempo, che io parlerò per 5 minuti, perché questo era il mio intendimento anche prima del suo appello; prendo la parola come firmatario e capogruppo del documento unitario che abbiamo concordato per esprimere innanzitutto, cosa che hanno fatto – e mi ha fatto piacere – i capigruppo del S.V.P. e della D.C. e mi pare del P.S.I., essendo mia intenzione risparmiare assolutamente a questo Consiglio, che è stato definito turbolento e rissoso, la mia personale interpretazione quale ministro degli esteri del gruppo consiliare missino, il dettato e l'interpretazione politica della guerra e della situazione jugoslava, della

situazione politica che investe le federali jugoslave. Cons. Tonelli...

(Interruzione)

MONTALI: Il cons. Tonelli si è lamentato, introducendo il suo discorso da ministro degli esteri di un'altra parte, della poca attenzione per le cose importanti, e spero che se rimprovera gli altri, per primo rimproveri se stesso.

Ripeto, nessuna interpretazione, nessun dettato, soprattutto quando lo si potrebbe pronunciare, come qualcun altro ha fatto, come se fosse il verbo incarnato.

Anche il ritardo con cui questo documento arriva alla sua votazione, e dovrà giungere al Parlamento, e per la parte conclusiva alle Regioni dell'Arge Alp-Adria, quando si riuniranno in forma collegiale; pertanto il ritardo, noi da giugno ad oggi abbiamo assistito a tanti di quei fatti che hanno completamente mutato situazioni di carattere politico ed addirittura bellico, talché oggi le considerazioni che siamo andati a fare con questo documento, quanto meno si sono avvalse di questa mutata situazione, che per tutti, a quanto si sente dire era prevedibile, tanto è vero che qualche consigliere ha affermato che se avessimo approvato il Voto in giugno chissà come sarebbe mutata la situazione che invece si è verificata. Personalmente ho sempre - e non solo in questa materia - espresso la mia grande ed assoluta incapacità di valutare il reale contributo che questi documenti, rivolti al Parlamento ed al Governo, offrono, perché un bel giorno riuscirò a trovare la strada per conoscere quanti di questi documenti sono arrivati al destinatario che ci eravamo prefissi e quindi l'inutilità programmatica di incidere, o di consigliare ai nostri deputati.

Ecco la motivazione dei 5 minuti, signor Presidente, per dire il compiacimento invece intorno a questo documento che racchiude i tre punti sui quali ci eravamo prefissi di trovare un accordo, ai quali ci siamo ancorati ed abbiamo apposto la firma come capigruppo a nome dei nostri consiglieri; in particolare la soddisfazione che i redattori del documento che poi abbiamo sottoscritto abbiano accettato il nostro unico contributo, non di dissenso sulle ipotesi e sulle tesi espresse, e mi ha fatto anche piacere che particolarmente l'abbia sottolineato il cons. Brugger, che è stato uno dei redattori del documento, e cioè che sia stata accettata l'espressione chiara del ricordo e della preoccupazione che devono destare accanto a tutte le minoranze, italiane dell'Istria e della Dalmazia, in un documento di questo genere che esce dal Consiglio regionale d'Italia la mancanza di questo riferimento non sarebbe certo stata, come qualcuno ha detto, nobile.

Per questo sottolineiamo in particolare l'adesione al documento, risparmiando a tutti gli altri le interpretazioni estremistiche o di saggistica di politica estera che altri hanno voluto dare al Consiglio.

PRESIDENTE: Grazie al cons. Montali per la sua comprensione e disponibilità.

La parola al cons. Rella.

RELLA: Grazie, signor Presidente. Anch'io credo che molte cose siano già state dette, specialmente in questi giorni attorno ai diritti di autodeterminazione, ai diritti dei popoli e quindi solo una considerazione ulteriore da questo punto di vista per arrivare alle cose che secondo noi può fare direttamente il Consiglio regionale e la Regione Trentino-Alto Adige rispetto a questo problema.

Di fronte alla forte esplosione dei nazionalismi interetnici che sono emersi in molte parti dell'Europa risulta evidente, era già stato detto, che non si risponde tentando di preservare l'entità statale che si basava e si basa sulla coercizione e sulla forza, ma cercando le

soluzioni che garantiscano il rispetto e la risposta alle rivendicazioni autonomistiche di indipendenza, le forme di cooperazione e di integrazione tra comunità che si separano, tra nuovi Stati sovrani. Non c'è dubbio che Slovenia e Croazia saranno Stati indipendenti. Faccio questa osservazione perché credo che bisogna partire dalla constatazione che il Governo italiano su questo problema ha giocato male, non solo con ritardo, e non solo in questo momento di emergenza per la pace; ha giocato male quando ha avuto per un anno la responsabilità della diplomazia della Comunità europea, quando si è comportato cercando soltanto in modo caparbio la conservazione di una integrità statale della Jugoslavia, piuttosto che operare per una transizione alla soluzione negoziata delle rivendicazioni di autonomia e di indipendenza.

Ribadisco, abbiamo già fatto l'esperienza anche nei confronti della questione dei Paesi baltici, non c'è dubbio che Slovenia e Croazia saranno Stati indipendenti, mai problemi di questo tipo si sono risolti positivamente resistendo alla rivendicazione di autonomia e di indipendenza dei popoli, la storia insegna che mai si sono risolti positivamente gli interventi di tipo coercitivo. Lo sbocco è e sarà sempre quello della realizzazione di un'autonomia piena e di un'indipendenza. Naturalmente il problema diventa quello delle modalità e dei tempi di realizzazione di questo processo del riconoscimento dell'indipendenza, posto che non è in discussione per quello che abbiamo affermato più volte il principio del diritto all'autodeterminazione, ma le modalità ed il momento del riconoscimento e con le dovute attenzioni alle diversità delle situazioni che tali sono – ripeto – nei Paesi baltici, diverse lo sono nella realtà jugoslava e diverse in altre situazioni dei Paesi europei dove ci sono queste emergenze.

Se la responsabilità del Governo italiano e della Comunità europea è evidente e per il periodo in cui c'è stata diretta la gestione da parte del Governo italiano ed oggi nell'attesa dell'esplosione di questa situazione gravissima che stanotte ha visto bombardare la città di Zagabria, visto che gli interventi dell'esercito avevano poca possibilità di sviluppo, secondo la volontà del Governo federale, tenuto conto di una resistenza evidente non solo delle forze armate croate, ma del popolo della Croazia, di fronte a questo ritardo è indispensabile il nostro richiamo preciso, che è stato evidenziato bene nel documento che abbiamo unitariamente condiviso, mantenendo ognuno naturalmente delle parziali differenziazioni, deve essere ferma la richiesta di un intervento immediato dell'ONU con la forza di interposizione che può vedere presenti anche le forze della Comunità europea e dello Stato italiano.

Credo però, per arrivare a quello che dicevo essere il succo della posizione che dobbiamo definire in questo momento, al di là delle rivendicazioni di carattere generale, dovranno essere delle iniziative come Regione autonoma, quale membro dell'Alpe Adria.

Signor Presidente della Giunta, abbiamo previsto un impegno alla Giunta regionale, su questo abbiamo insistito, perché ci sia un intervento diretto di intesa con le altre Regioni che fanno parte di Alpe Adria per iniziative di carattere umanitario nei confronti certamente di chi da quelle Regioni se ne va per venire a cercare ospitalità ed aiuto in Italia, ma anche direttamente in Slovenia e Croazia, nei punti caldi della situazione. Mi sente, signor Presidente della Giunta regionale?

(Interruzione)

RELLA: Signor Presidente della Giunta, ieri sera abbiamo visto qual'era l'attenzione e quale è stata la capacità di decidere qualcosa, in questo caso non facciamo un documento che serva solo per sollecitazione al Governo italiano o alla Comunità europea, alcune cose dobbiamo farle oggi pomeriggio, se il Consiglio regionale approva questo documento, il che significa l'assunzione di impegni d'emergenza, anche finanziari, per intervenire – e poi farà anche una proposta al riguardo – direttamente nella zona calda del conflitto e di fronte ai bisogni delle comunità

colpite dall'azione violenta del Governo federale della Jugoslavia per aiuti umanitari. L'urgenza è tale che richiede che sia in giornata attivato, oltre a quello che già è stato fatto, un'iniziativa di intesa con il Friuli-Venezia Giulia e con altre Regioni di Alpe Adria, o in ogni caso anche direttamente.

Riteniamo che sia necessario inoltre esaminare – concludo, signor Presidente – l'opportunità di comporre una delegazione del Consiglio regionale per una presenza diretta, naturalmente d'intesa con la Giunta, legata a queste iniziative che sollecitiamo attraverso il documento che stiamo per approvare; è necessaria la presenza di una delegazione del Consiglio regionale in Croazia in questi giorni, in modo da poter fattivamente sviluppare l'iniziativa che stiamo sollecitando nei confronti della situazione che è di emergenza, al di là di quello che si riuscirà a promuovere attraverso il Governo nazionale e la Comunità europea. In buona sostanza oltre a definire una posizione politica di carattere generale, abbiamo bisogno di fare qualche cosa in proprio, le proposte che riteniamo siano fattibili subito sono due: quella dell'intervento della Giunta regionale con strumenti concreti e quella di una costituzione da valutare di una delegazione del Consiglio regionale per andare subito, d'intesa anche in questo caso con l'Arge Alp, sulle zone calde del conflitto. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Andreotti.

ANDREOTTI: Grazie, signor Presidente. Cercherò anch'io di essere molto breve. Non ho nemmeno io la pretesa di parlare come ministro degli esteri, semmai potrei parlare – visto il cognome che porto – come Capo del Governo, che sarebbe anche più gratificante da un certo punto di vista, anche se devo dire che mi lascia molto perplesso la politica del Presidente del Consiglio dei Ministri che in questi momenti se ne va in Cina ad invitare ufficialmente in Italia il principale responsabile della strage di Tien-An-Men, e purtroppo l'on. Andreotti in Cina non ci resterà, tornerà in Italia e ce lo ritroveremo.

A questo proposito voglio ricordare come la mia forza politica sia sempre stata convinta sostenitrice che in occasioni come queste il pronunciamento delle Assemblee legislative, per l'importanza che può avere, debba sempre cercare di esternarsi attraverso un documento se non completamente unitario, almeno con un documento che raccolga la stragrande maggioranza delle forze politiche presenti in Consiglio.

In questa occasione, rinunciando tutti a qualche cosa, siamo riusciti a stilare un documento comune e questo non può fare altro che rallegrarmi, anche se anch'io devo sottolineare i grossi dubbi su quella che sarà la sua incisività sul problema. Credo che nessuno di noi si faccia illusioni che il nostro documento potrà avere una qualche importanza o potrà essere preso in considerazione o potrà comunque determinare anche un piccolissimo spostamento in quelle che sono le politiche internazionali, nessuno si illude di questo e meno che meno la mia forza politica, tuttavia riteniamo ugualmente importante esserci, perché se non altro dobbiamo dare un segnale alla nostra gente, alla gente che ci ha chiamato ad assumere responsabilità politiche. Ci rammarichiamo che questo documento non abbia visto la luce un paio di mesi or sono, però anche qui evidentemente i tempi della politica sono sempre molto più lunghi di quelli che dovrebbero essere tempi adeguati alle reali esigenze dei problemi che si vanno ad affrontare.

Mi sembra che in questo tira – molla, in questo perdere tempo e non riuscire a trovare un accordo, siano emerse quelle esitazioni e quelle prudenze che a livello centrale hanno sempre indotto anche il nostro Governo ad assumere atteggiamenti dilatori, che con termini eufemistici vengono chiamati di prudenza e che sostanzialmente si traducono poi in atti concreti solamente quando il problema è già risolto o è già stato superato.

Solo di passaggio voglio fare un breve accenno alla nostra partecipazione alla

guerra del Golfo, che non sappiamo ancora oggi, a guerra ampiamente finita, se abbiamo partecipato o meno ad una guerra o ad un'operazione di polizia internazionale o se abbiamo o non abbiamo violato la Costituzione inviando nel Golfo nostre truppe.

A proposito della mentalità italiana vorrei sottolineare che abbiamo fatto eroi di guerra due aviatori che sono stati abbattuti e fatti prigionieri, ma che nella guerra del Golfo non credo abbiano acquisito nessun altro tipo di merito, se non quello di avere fedelmente servito la Patria, che è pur sempre un merito che va riconosciuto.

Venendo al documento e cercando la massima sinteticità, mi sembra che esso contenga le cose essenziali che andavano assolutamente dette, a cominciare da quella più ovvia di tutte: è necessario far cessare immediatamente il fuoco, ma il problema, come è già stato sottolineato da altri, riguarda il come farlo cessare e qui le posizioni, purtroppo, divergono. E' stata anche ribadita l'importanza della Conferenza dell'Aja.

Condivisibile è anche il richiamo al rispetto ed alla sicurezza del documento sulle minoranze etniche e non sottovaluterei, infine, quell'urgenza degli interventi di carattere umanitario.

Condivido anch'io questa impostazione, però il nocciolo di tutta la questione è il riconoscimento delle Repubbliche, un riconoscimento che non c'è stato, ma se ci fosse stato nei tempi e nei modi adeguati e tempestivi probabilmente avrebbe potuto, se non evitare la situazione di guerra, provocare un più incisivo intervento da parte degli organismi internazionali, in primo luogo da parte della Organizzazione delle Nazioni Unite, che avrebbe oltre tutto avuto l'occasione per dimostrare che l'ONU non si muove soltanto quando ci sono in ballo grossi interessi delle multinazionali legati soprattutto alla produzione del petrolio ed alla distribuzione degli enormi proventi economici che la produzione petrolifera dà, ma che l'ONU riesce a svolgere il proprio compito, sia pure in maniera minimale, anche quando si tratta di intervenire per interessi reali della povera gente comune e non dei petrolieri arabi, kuwaitiani o irakeni che siano.

Probabilmente anche in questo caso, come si è fatto con le Repubbliche baltiche, il riconoscimento di Croazia, Slovenia e delle altre Repubbliche che eventualmente aderiranno o ricorreranno all'autodeterminazione avverrà a cose ampiamente concluse, affermeremo che abbiamo anche noi riconosciuto la Slovenia o la Croazia, come se il farlo quando ormai è tutto concluso fosse un titolo di merito.

Con le Repubbliche baltiche è avvenuta la stessa cosa, sono state riconosciute il giorno dopo il golpe e non il giorno prima.

Fatte queste brevi considerazioni, concludo, ritenendo per parte mia necessario un intervento da parte dell'ONU nelle forme e nei modi che sicuramente la fantasia di chi è preposto alla soluzione di problemi internazionali, cioè dei Ministri degli Esteri o dei Capi di Governo o di chi sarà delegato, saprà trovare.

E' chiaro infine che il documento nella parte dispositiva è sì specifico per la situazione jugoslava, ma, anche desidero sottolineare che nella parte propositiva si rivolge a tutte le ipotetiche situazioni di questo genere che potessero esserci o potessero scoppiare nel mondo e quindi ancora più convinta è la nostra adesione al documento che abbiamo sottoscritto e che voteremo. Grazie.

PRESIDENTE: La lista degli oratori è esaurita. Se nessuno intende prendere la parola...

Cons. Boato, per il suo gruppo ha parlato la cons. Zendron.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Ho già fatto presente che, consapevole della rilevanza ed importanza di questo documento, ho concesso la parola ai firmatari, se lei intende intervenire, ne ha la facoltà.

BOATO: Rinuncerei, ma vorrei riprendere il nocciolo...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Le faccio solo presente, cons. Boato, che sono le ore 12.41, dovrà esprimersi ancora la Giunta e ricordo l'orario che ci siamo dati. Nel pomeriggio, per le ore 15.00, sono stati convocati altri organi collegiali. Lei avrebbe eventualmente la possibilità di intervenire per la dichiarazione di voto.

BOATO: Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE: Ringrazio il cons. Boato. Nessuno intende intervenire.
La parola al Presidente della Giunta regionale.

ANDREOLLI: Grazie, signor Presidente. Intervengo brevemente per dire che anch'io ho accolto con soddisfazione la convergenza finalmente sul documento unitario. C'è l'impegno finale con il quale si chiede alla Giunta regionale di intervenire direttamente d'intesa con altre Regioni di Alpe Adria con iniziative di carattere umanitario, noi raccogliamo questo invito con vivo piacere e vi dico che il 20 settembre – fra due giorni – è convocata in seduta ordinaria l'Assemblea dei Presidenti di Alpe Adria. In quella sede porterò questo documento e parleremo delle intese per vedere se sotto il profilo pratico, operativo ed umanitario possiamo intervenire; del resto la Giunta ha già presentato un disegno di legge che prevede, anziché iniziative singole, la possibilità di un fondo di dotazione permanente per interventi di carattere straordinario, come abbiamo fatto per la Romania o per i terremoti e quindi lo strumento normativo per poter arrivare in porto ci sarà con il prossimo bilancio.

Voglio anche qui richiamare che quando ci siamo recati insieme con i rappresentanti del Veneto, del Friuli e delle due Province autonome, il 2 luglio, in Jugoslavia, constatando drammaticamente i primi fatti, ci siamo resi subito conto che il problema urgente dell'Europa era di dare una dimostrazione concreta, sia sotto forma di impegno politico, che umanitario, ma anche giuridico; ci siamo resi conto che il problema della Croazia e della Slovenia era un problema che stava diventando il parametro per questa nuova Europa per dimostrare se esiste una volontà internazionale di collaborazione e di impegno. In quella sede con la collega Berger e con i rappresentanti di Bolzano abbiamo dichiarato a quei rappresentanti il nostro intendimento e l'impegno di farci carico perché il Governo italiano riconosca l'autonomia di quelle due Regioni. Il giorno dopo, il 3 luglio, vi è stato un incontro straordinario a Klagenfurt dove si è riunita l'Assemblea Alpe Adria in seduta straordinaria urgente e in quella sede fu approvato un documento, che del resto è noto a tutti, perché è stato pubblicato sulla stampa, dove fra le molte cose si dice di richiedere a tutti gli Stati, in particolare a tutti gli Stati della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa di "riconoscere il diritto all'autodeterminazione, l'indipendenza e la sovranità delle Repubbliche di Slovenia e Croazia". Vedo che qualche giorno fa – il 10 settembre – il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato un documento che è di questo tenore, è vero che anche in questi documenti c'è sempre il pudore nel chiedere formalmente ai propri Governi di prendere atto di una realtà politica nuova, perché concordo anch'io che questo è lo strumento inevitabile e necessario per internazionalizzare il problema e per legittimare l'ONU ad intervenire con tutti

gli strumenti in suo possesso perché si arrivi, se è necessario, anche con l'intervento non dico armato, ma comunque con gli strumenti materiali per impedirlo. Ci rendiamo conto che in Europa tardivamente – lo leggiamo oggi sulla stampa – sono pronti 50.000 uomini ad intervenire, qualcuno mi faceva rilevare, il cons. Benedikter in primis, che non si sa a quale titolo potranno effettivamente attivarsi senza il consenso dei belligeranti, quindi le forze belligeranti faranno di tutto per evitare il paventato intervento.

Il nostro documento al punto n. 2 così recita: "affinché l'esercizio del diritto di autodeterminazione di Slovenia, Croazia e di tutti i popoli interessati venga riconosciuto", questa è la mediazione che è stata raggiunta, ma per me ha il significato di una presa d'atto che loro si sono autodeterminati in base alla loro Costituzione. E' vero che non abbiamo titolo all'esterno di andare a dire se loro applicano o meno la loro Costituzione, solo l'ONU ha un titolo, altrimenti ciascuno sarebbe libero di dire nell'altro Stato "tu non osservi, non rispetti le tue leggi" per sentirsi rispondere di stare a casa propria e di non intromettersi in faccende interne. Il riconoscimento dell'ONU, invece, dà titolo a questo organismo di intervenire in conformità alle sue regole e mi pare che lo stesso Presidente Andreotti ha dichiarato pubblicamente che la strada maestra è proprio questa per cercare di fermare il conflitto in atto.

Allora mi pare che il senso politico pregnante di questo punto n. 2 è proprio quello di riconoscere, seppur detto implicitamente, che questa autodefinizione è già avvenuta e quindi dobbiamo sotto il profilo politico convenire con loro che questa è l'unica strada possibile in questo momento per impedire la guerra civile, per consentire, attraverso regole che si stanno dando al loro interno, l'avvicinamento ad uno Stato democratico, ad un rispetto reciproco delle loro sovranità ed al riconoscimento delle loro minoranze.

Quindi da questo punto di vista mi pare che il nostro documento contenga tutti questi argomenti e sintetizzi, sia pure con sensibilità diverse qui espresse, la volontà comune di questa Assemblea di procedere in questa triplice direzione: un appello – e ci rendiamo conto che l'appello è solo un fatto, ma è un fatto politico – un appello è un invito in tutte le sedi perché si abbandonino le armi e si usi la regola della politica per il rispetto reciproco, una pressione sugli Stati nazionali, e soprattutto sull'Europa e l'ONU, perché finalmente si intervenga internazionalmente, poiché il problema politico è troppo urgente al fine di impedire non solo una strage, ma una internazionalizzazione di queste tensioni, lo ha ricordato ieri la stampa, quel luogo fu l'inizio della prima Guerra mondiale e della rivoluzione d'ottobre, con tutte le conseguenze che ne sono venute; il terzo passaggio, anche questo impegno concreto umanitario che vorremmo introdurre al più presto in sintonia con le altre Regioni, con le stesse Province autonome di Bolzano e di Trento, perché possiamo dimostrare concretamente che non stiamo alla porta a guardare, ma che ci sporchiamo in qualche modo le mani, interveniamo concretamente laddove, almeno in segno umanitario, ci è consentito. Grazie.

PRESIDENTE: Il primo firmatario intende replicare? No.

E' stata avanzata una richiesta di votazione per appello nominale. Procediamo con la votazione sul Voto n. 38 mediante votazione per appello nominale.

LEVEGHI: Durnwalder (*non presente*), von Egen (*non presente*), Feichter (*non presente*), Ferretti (*si*), Franceschini (*si*), Franzelin-Werth (*ja*), Frasnelli (*ja*), Frick (*non presente*), Giacomuzzi (*ja*), Giordani (*non presente*), Grandi (*non presente*), Holzmann (*si*), Hosp (*ja*), Jori (*si*), Kascrer (*ja*), Klotz (*ja*), Kofler (*non presente*), Kußtatscher (*ja*), Leita (*si*), Levegghi (*si*), Lorenzini (*si*), Malossini (*non presente*), Marzari (*si*), Mayr (*non presente*), Meraner (*ja*), Micheli (*non presente*), Montali (*si*), Morandini (*si*), Morelli (*si*), Negherbon (*non presente*), Nicolini (*non presente*), Oberhauser (*ja*), Pahl (*ja*), Pellegrini (*si*), Peterlini (*non presente*), Rella (*si*), Ricci (*non*

presente), Romano (*si*), Saurer (*ja*), Sfondrini (*non presente*), Tarolli (*si*), Taverna (*si*), Tonelli (*si*), Tononi (*non presente*), Tretter (*si*), Tribus (*ja*), Valentin (*ja*), Viola (*si*), Zendron (*si*), Achmüller (*ja*), Alber (*ja*), Andreolli (*si*), Andrcotti (*si*), Angeli (*non presente*), Bacca (*si*), Bauer (*ja*), Bazzanella (*si*), Benedikter (*ja*), Benussi (*si*), Berger (*si*), Betta (*non presente*), Boato (*si*), Bolognini (*si*), Bolzonello (*si*), Brugger (*ja*), Casagranda (*non presente*), Chiodi-Winkler (*si*), Craffonara (*si*), Degaudenz (*si*), Duca (*si*).

PRESIDENTE: Prima di comunicare l'esito della votazione, informo il Consiglio che è stata convocata per le ore 15.00 presso il Palazzo Rima la Commissione composta dai Capigruppo per proseguire, nel rispetto di un deliberato del Consiglio, i lavori per il contenimento delle spese elettorali.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Cons. Rella, le dò subito la parola.
Comunico all'aula l'esito della votazione sul Voto n. 38:

votanti	51
voti favorevoli	51
assenti	19

Il Consiglio approva.
Sull'ordine dei lavori la parola al cons. Rella.

RELLA: Le chiedo che nella riunione dei Capigruppo convocata per le ore 15.00 si ponga al primo punto dei lavori la richiesta che abbiamo formalizzato poco fa circa la costituzione di una commissione del Consiglio regionale per una presenza diretta sui "luoghi caldi" in Croazia, d'intesa naturalmente con la Giunta regionale o eventualmente con altri Consigli regionali che dispongono interventi in loco.

PRESIDENTE: Nel ricordare al Presidente Peterlini questa sua raccomandazione, chiudo i lavori di questa seduta ricordando che il Consiglio regionale sarà convocato per il giorno 15 ottobre. Buon appetito.

La seduta è tolta.

(ore 12.58)

